



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI  
D'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

# AICCREPUGLIA NOTIZIE

marzo 2020 n.2

## Coronavirus. Mattarella: «Servono condivisione, concordia e unità di intenti»



«Care concittadine e cari concittadini, l'Italia sta attraversando un momento particolarmente impegnativo. Lo sta affrontando doverosamente con piena trasparenza e completezza di informazione nei confronti della pubblica opinione.

L'insidia di un nuovo virus che sta colpendo via via tanti paesi del mondo provoca preoccupazione. Questo è comprensibile e richiede a tutti senso di responsabilità, ma dobbiamo assolutamente evitare stati di ansia immotivati e spesso controproducenti.

Siamo un grande Paese moderno, abbiamo un eccellente sistema sanitario nazionale che sta operando con efficacia e con la generosa abnegazione del suo personale, a tutti i livelli professionali.

Supereremo la condizione di questi giorni. Anche attraverso la necessaria adozione di misure straordinarie per sostenere l'opera dei sanitari impegnati costantemente da giorni e giorni: misure per l'immissione di nuovo personale da affiancare loro e per assicurare l'effettiva disponibilità di attrezzature e di materiali, verificandola in tutte le sedi ospedaliere.

Il Governo – cui la Costituzione affida il compito e gli strumenti per decidere - ha stabilito ieri una serie di indicazioni di comportamento quotidiano, suggerite da scienziati ed esperti di valore.

Sono semplici ma importanti per evitare il rischio di allargare la diffusione del contagio.

Desidero invitare tutti a osservare attentamente queste indicazioni: anche se possono modificare temporaneamente qualche nostra abitudine di vita.

Rispettando quei criteri di comportamento, ciascuno di noi contribuirà concretamente a superare questa emergenza.

Lo stanno facendo con grande serietà i nostri concittadini delle cosiddette zone rosse. Li ringrazio per il modo con cui stanno affrontando i sacrifici cui sono sottoposti.

Desidero esprimere sincera vicinanza alle persone ammalate e grande solidarietà ai familiari delle vittime.

Il momento che attraversiamo richiede coinvolgimento, condivisione, concordia, unità di intenti nell'impegno per sconfiggere il virus: nelle istituzioni, nella politica, nella vita quotidiana della società, nei mezzi di informazione.

Alla cabina di regia costituita dal Governo spetta assumere – in maniera univoca – le necessarie decisioni in collaborazione con le Regioni, coordinando le varie competenze e responsabilità. Vanno, quindi, evitate iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento.

Care concittadine e cari concittadini, senza imprudenze ma senza allarmismi, possiamo e dobbiamo aver fiducia nelle capacità e nelle risorse di cui disponiamo.

Dobbiamo e possiamo avere fiducia nell'Italia».

**BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA**

**SCADENZA 31 MARZO**

**INTERESSATI STUDENTI SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI**

**IL BANDO ALLA PAGINA 33**

# Lussemburgo, trasporti pubblici gratis per tutti per aiutare il clima

Dal 1 marzo i residenti del granducato potranno viaggiare gratis. La misura è necessaria per abbattere l'uso di automobili

La **rivoluzione green del Lussemburgo** passa dai mezzi pubblici. Potrà sembrare anche una banalità, ma è effettivamente così. Il piccolo granducato confinante con Belgio e Paesi Bassi, infatti, ha deciso di **rendere gratuiti i trasporti pubblici** indipendentemente dall'età, dalla professione che si svolge o dal reddito personale.

In questo modo, le autorità lussemburghesi sperano di **incentivare l'utilizzo dei trasporti pubblici** e disincentivare quello delle automobili. Le strade di uno dei più piccoli stati europei sono spesso e volentieri invase da automobili e bloccate a causa di ingorghi con file chilometriche. Secondo le ultime statistiche, infatti, i mezzi pubblici sono utilizzati solamente dal 17% della popolazione, mentre l'83% preferisce utilizzare l'auto per muoversi all'interno del granducato. Una scelta, inoltre, dettata anche dalla **necessità di abbattere le emissioni di gas inquinanti e migliorare così la qualità dell'aria**.

**Chi può viaggiare gratis sui mezzi pubblici in Lussemburgo**

A partire **dal 1 marzo 2020**, i lussemburghesi non avranno più bisogno di acquistare un biglietto prima di salire su un autobus, un tram o un treno del servizio pubblico locale. La misura, però, non riguarda tutti coloro che si trovano in Lussemburgo: **i mezzi pubblici gratis riguarderanno esclusivamente i residenti del granducato** e non le migliaia di turisti o transfrontalieri che ogni giorno passano le frontiere dello stato nordeuropeo. In caso di ve-

rifica da parte dei controllori, dunque, sarà necessario esibire un documento di identità nel quale sia indicata la residenza.

Comunque, le autorità non hanno pensato solamente ai residenti nel granducato. Sono state adottate delle misure che dovrebbero **favorire l'utilizzo dei mezzi pubblici anche da parte dei lavoratori transfrontalieri** begli, francesi e tedeschi. Prima di tutto, verranno realizzati una serie di parcheggi nei paesi e nelle cittadine di confine, in modo che i lavoratori lascino le loro auto appena varcata la frontiera. Per loro, inoltre, previsto anche un taglio al costo del biglietto, così da rendere ancora più convenienti bus, tram e treni del servizio pubblico locale.

**Un investimento multimilionario**

Ovviamente, l'iniziativa non sarà a costo 0 per le casse dello stato. Secondo una prima stima, le autorità del **Lussemburgo** dovranno accantonare **almeno 41 milioni di euro l'anno**, frutto delle minor entrate derivanti dalla gratuità dei biglietti per i residenti all'interno del granducato. Il governo, inoltre, ha annunciato investimenti per 4 miliardi di euro per migliorare rete e sistema di trasporto ferroviario. A questi si aggiungeranno anche i costi di manutenzione della rete di trasporti – **circa 500 milioni di euro l'anno** – che ora passeranno totalmente a carico delle casse statali.

**Da Qui finanza**

## I GIOVANI SI INCONTRANO A STRASBURGO

L'European Youth Event è un evento internazionale ospitato ogni due anni dal Parlamento europeo a Strasburgo. La quarta edizione dell'EYE, organizzata con il tag "The Future is now", si terrà presso il PE dal 29 al 30 maggio 2020.

Durante l'evento di due giorni i giovani di età compresa tra 16 e 30 anni avranno l'opportunità di incontrare i responsabili politici europei, condividere le loro opinioni su numerose questioni importanti e influenzare il futuro dell'Europa. Comple-

sivamente, ci saranno circa 300 diverse attività organizzate dall'EP, dalle organizzazioni giovanili e dai partecipanti, tra cui tavole rotonde, incontri con specialisti di diversi settori, attività artistiche e sportive, ecc. Le idee dei giovani raccolte durante l'evento saranno presentate a i membri del Parlamento europeo in una relazione speciale.

La prima edizione dell'European Youth Event organizzata nel 2014 ha registrato circa 5.000 giovani partecipanti. L'ultimo

evento tenutosi nel 2018 ha riunito circa novemila partecipanti provenienti da 109 nazionalità. Anche quest'anno, gli organizzatori prevedono di ospitare migliaia di giovani da tutto il mondo, insieme a relatori, organizzazioni e responsabili politici.

Il programma finale dell'evento sarà presto disponibile su:

<https://www.europarl.europa.eu/european-youth-event/en/eye2020.html>

## «Nel Sud da decenni manca una politica industriale»

**DI LUCIANO BUGLIONE**

NUMEROSE ED IMPORTANTI ECCELLENZE, MA ANCHE TANTI, TROPPI PUNTI DI CRISI, TANTE, TROPPE CHIUSURE CHE NEGLI ULTIMI ANNI HANNO IMPOVERITO FINO A SVUOTARLO IL SETTORE INDUSTRIALE NEL MEZZOGIORNO. OGGI SI CONTANO SOLO 131 MILA ATTIVITÀ MANIFATTURIERE ATTIVE, IL 7,7% DEL TOTALE, ALL'ULTIMO POSTO DELLE IMPRESE ATTIVE NEL SUD. NUMERI SPAVENTOSI, CHE LASCIANO POCO SPAZIO A PROSPETTIVE PIÙ INCORAGGIANTI. NE PARLIAMO CON LA LEADER NAZIONALE DELLA FIOM CGIL, FRANCESCA RE DAVID.

QUANTO SIAMO MESSI MALE?

«PURTROPPO QUESTI RISULTATI SONO IL FRUTTO DELLE SCELTE DEI GOVERNI REALIZZATE NEGLI ULTIMI DECENNI E DELLA MANCANZA DI POLITICHE INDUSTRIALI, IN PARTICOLARE NEL SUD DEL PAESE. L'INDUSTRIA NEL MERIDIONE SI È RETTA ED È CRESCIUTA SUI DUE PILASTRI DELLE PARTECIPATE E DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO. IL PROGRESSIVO DISIMPEGNO DELLA CASSA DEL MEZZOGIORNO E DELLE PARTECIPAZIONI STATALI HA LASCIATO IL POSTO ALLA GRADUALE DESERTIFICAZIONE INDUSTRIALE SENZA CHE CI FOSSE UN'ALTERNATIVA CREDIBILE IN TERMINI PRODUTTIVI DA PARTE DI CAPITALE ED INDUSTRIA PRIVATA. NONOSTANTE CIÒ SI TRATTA DI UN'AREA IN CUI ESISTONO GRANDI PRESENZE COME LEONARDO, AVIO, FEA, HITACHI, CHE RAPPRESENTANO MOLTO PIÙ DI UNA SPERANZA PER IL RILANCIO DEL TERRITORIO».

CHE TRA L'ALTRO, STANDO AI DATI ISTAT, HA AVUTO UNA CRESCITA DI 15 MILA OCCUPATI IN UN ANNO.

«QUESTO È UN DATO DA GUARDARE CON MOLTA ATTENZIONE. INTANTO PERCHÉ LA TENDENZA È MOLTO PIÙ FORTE AL NORD, DOVE SI REGISTRANO 190 MILA ADDETTI IN PIÙ. E POI PERCHÉ PARLIAMO NELLA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEI CASI DI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO. CONSEGUENZA DELLE DIFFICOLTÀ DELLE IMPRESE DI ORIGINE ITALIANE DI STARE SUL MERCATO E DELLA SCELTA DELLE MULTINAZIONALI SU QUALI REALTÀ PUNTARE IN MODO DECISO E QUALI MARGINALIZZARE, CON UN EFFETTO PRECARIZZAZIONE A CASCATA CHE STA SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI».

IL CALO PAUROSO DELLE ESPORTAZIONI NELLA MECCANICA, NEL METALLURGICO E NEGLI ARTICOLI FARMACEUTICI, UNA VOLTA COMPARTI

FORTI NEL SUD, CONFERMA CHE IL FUTURO È NERO.

«L'ITALIA È IL SECONDO PAESE MANIFATTURIERO IN EUROPA E IL SETTIMO AL MONDO, SOPRATTUTTO PER LA COMPONENTISTICA. QUESTA POSIZIONE DI PRIVILEGIO SCONTA IL CALO DELLA PRODUZIONE NEL VECCHIO CONTINENTE, E LA CRISI DELL'AUTOMOBILE CHE NON È SOLO FCA MA ANCHE I 250 MILA ADDETTI DELL'INDOTTO, SOPRATTUTTO NEL SUD. SIAMO IN UNA FASE NELLA QUALE SOLDI NON SE NE VEDONO, LA GUERRA COMMERCIALE CONTINUA MENTRE LA TRANSIZIONE ECOLOGICA VIENE AVANTI CON FORZA MA FCA E BOSCH INSISTONO A NON METTERE IN CAMPO, COME PIÙ VOLTE ABBIAMO SOLLECITATO, INVESTIMENTI AMBIZIOSI PER LA RICONVERSIONE. DI QUESTO PASSO PURTROPPO NON SI VA LONTANO».

COME CI DICONO LE VICENDE UVA E WHIRLPOOL, SEMPRE PIÙ IN FUGA DAL MEZZOGIORNO.

«NE MITTAL NÉ WHIRLPOOL SONO IN CRISI. SULLO STABILIMENTO DI TARANTO C'È UN ACCORDO CHE INDICA ZERO ESUBERI, UN PIANO INDUSTRIALE E UN PIANO AMBIENTALE. NOI RIVENDICHIAMO IL RISPETTO DI QUELL'INTESA PER L'EX ILVA, E SE IL GOVERNO FA UN PASSO INDIETRO, IL SINDACATO NON INTENDE MUOVERSI DA QUANTO SI È DECISO. WHIRLPOOL, ACQUISENDO INDESIT, SI È PRESA GLI AMMORTIZZATORI ED IL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE, ED ORA CAMBIA BANDIERA PER DECISIONE DEI PADRONI, PRENDENDO IN GIRO LO STESSO GOVERNO. E' ARRIVATO IL TEMPO DI ALZARE IL LIVELLO DELL'INTERLOCUZIONE E PARLARE DIRETTAMENTE CON L'AMERICA. MISE NON BASTA PIÙ, ORMAI È DIVENTATO IL MINISTERO DELLE CRISI ANZICHÉ DELLO SVILUPPO ECONOMICO. LE MULTINAZIONALI CHE VENGONO IN ITALIA, A PARARE DAL MERIDIONE, DEVONO RISPETTARCI, E NOI SIAMO PRONTI A FARE FINO IN FONDO LA NOSTRA PARTE. ABBIAMO LA CONSAPEVOLEZZA DELL'IMPORTANZA DELLA PRESENZA PRODUTTIVA DELLE GRANDI IMPRESE ECONOMICHE STRANIERE IN ITALIA PER LA CRESCITA E LO SVILUPPO DEI NOSTRI TERRITORI, MA QUESTO NON SIGNIFICA DARE SENZA RICEVERE CERTEZZE DI LAVORO E STABILITÀ OCCUPAZIONALE. SIA BEN CHIARO A TUTTI GLI INVESTITORI».

**DA IL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**

## La grande balla del Sud che vive sulle spalle del Nord

**Il direttore del Quotidiano del Sud sostiene nel suo nuovo libro che le regioni settentrionali tolgano risorse al Mezzogiorno ogni anno. «Il giochetto delle tre carte dei costi standard, della spesa storica e dei fabbisogni fa sì che il ricco è sempre più ricco e il povero è sempre più povero»**

**Di Roberto Napolitano**

La "banda del buco" del grande partito del Nord – bandiera verde con sfumature azzurre e rosse – ha scavato indisturbata per anni, sotto traccia, nelle pieghe del bilancio pubblico italiano. Ha messo a punto la più efficiente macchina estrattiva di risorse sottratte, di anno in anno, ai cittadini del Sud, di ogni età e genere, per trasferirle pari pari a quelli del Nord. Trasfusioni di sangue vivo prelevato dalle vene di donne e uomini meridionali ancora in culla, medici e malati, maestre di asilo e docenti universitari, autisti di pulmini scolastici e di trasporto pubblico, badanti, addetti ai centri di assistenza, anziani bisognosi di cure. Qualcosa che ha l'abnorme valore medio di **61,5 miliardi di euro l'anno, nel triennio 2014/2016**, sì avete capito bene, 61,5 miliardi, e che è stato immesso con la semplicità di una iniezione nella circolazione sanguigna di bambini, medici, professori, autisti di treni e mezzi pubblici, nonne e nonni, delle grandi e piccole città del Nord.

**Per cui se nasci a Reggio Calabria o nell'entroterra vesuviano di Napoli le mense scolastiche le vedi solo con il binocolo, ma se hai la fortuna di venire al mondo in Brianza hai l'imbarazzo della scelta.** Qui paga la collettività, paga la regione, pagano i comuni, ma tutti lo fanno con i soldi dei bambini del Sud o per lo meno con quelli che la costituzione della nazione italiana assegna loro per diritto di cittadinanza. Questo clamoroso scippo di stato del Nord al Sud è illustrato regione per regione, voce di spesa per voce di spesa, in un documento di diciotto pagine, Federalismo differenziato,<sup>8</sup> tra testi, grafici e tabelle, messo a punto dalla commissione della

SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), presieduta da Adriano Giannola, sulla base dei dati della ragioneria generale dello stato (RGS) e dei conti pubblici territoriali (CPT), voluti da Carlo Azeglio Ciampi ed elaborati dal meglio della statistica nazionale.

Prima, però, è bene capire che tutto è avvenuto nel silenzio generale, ogni anno con qualche miliardino in più dal 2001 a oggi. **Il giochetto delle tre carte dei costi standard, della spesa storica e dei fabbisogni fa sì che il ricco è sempre più ricco e il povero è sempre più povero.** Mette a nudo un'abilità e una destrezza che si vuole appartengano al "mito" di Forcella, nel cuore di Napoli, ma che invece hanno evidentemente attecchito al di sotto delle Alpi, prima a Pontida poi a Varese, e consentono ai ricchi di continuare ad arricchirsi con i soldi dei poveri attraverso il trucchetto della crescita della spesa storica. Accusando per di più le classi dirigenti della comunità dei poveri, a volte a ragione, di inefficienza sistemica, clientelismo, trasformismo, e connivenze affaristico-malavitose-morbide su quelle briciole di soldi pubblici che la grande torta di stato del Nord lascia cadere a mo' di elemosina. Il risultato di questo capolavoro è sotto gli occhi di tutti. Un paese diviso e distante dove convivono una quasi Germania sempre più piccola e una quasi Grecia sempre più larga e diffusa e dove ormai in modo naturale, accettato da tutti con rassegnazione, si comprimono i punti di forza e si esaltano le debolezze dell'Italia.

**Segue pagina 6**

### CANZONI CONTRO LA GUERRA

#### Uomo del mio tempo

Sei ancora quello della pietra e della fionda,  
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,  
con le ali maligne, le meridiane di morte,  
-t'ho visto- dentro il carro di fuoco, alle forche,  
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,  
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,  
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,  
come sempre, come uccisero i padri, come uccise-  
ro,

gli animali che ti videro per la prima volta.

E questo sangue odora come nel giorno  
quando il fratello disse all'altro fratello:  
"Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace,  
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.

Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue  
salite dalla terra, dimenticate i  
padri:

le loro tombe affondano nella  
cenere,  
gli uccelli neri, il vento, coprono  
il loro cuore.



**Salvatore Quasimodo**

# Europa a tre frontiere

**Di Mauro Armanino**

**L**a prima è quella determinata dallo spazio/linea Schengen, di cui il mare, i fili spinati e i muri di Ceuta e Melilla e le detenzioni nelle isole dell'Egeo sono la rappresentazione più macabra. I deceduti e gli scomparsi si contano a migliaia e le ferite alla dignità umana sono incalcolabili. La seconda frontiera, o 'post-frontiera', è quella dei campi di internamento e dei centri di identificazione, espulsione e controllo poliziesco che ricordano il passato più orrendo dell'Europa. La terza comprende le 'pre-frontiere', la visibile incarnazione degli accordi per i respingimenti degli indesiderabili e dello stop per coloro che osassero varcare le Colonne d'Ercole dell'Unione Europea. Si materializza soprattutto con atti politici di 'cooperazione' bilaterale o in termini di finanziamenti promessi o già avvenuti per controllare, filtrare o interrompere la libera circolazione delle persone. La frontiera interiore. Ci sarebbe, infine, la frontiera interiore alle persone, la più pericolosa perché genera tutte le altre

Sono degli attivatori di solidarietà spicciola, di slancio samaritano, di un'enormità di incontri e tavole di concertazioni per coordinare gli aiuti. I poveri sono funzionali al sistema perché gli permettono di continuare a funzionare senza che nulla cambi nei meccanismi di cancellazione delle cause della loro presenza. Prendete ad esempio i migranti, categoria costitutiva dell'umana civilizzazione i cui contorni sono stati definiti, resi ideologicamente pericolosi e per finire, confinati negli studi e nelle analisi degli specialisti. Aumentano il patrimonio accademico delle facoltà più illuminate, producono testi, articoli e organizzano conferenze. Del tutto irrilevanti quando coloro che decidono le politiche che li riguardano, solo ascoltano i risultati dei sondaggi per guadagnare consensi nelle prossime elezioni. Si scopre poi l'interminabile lista dei benefattori profittatori delle citate politiche repressive. Corridoi umanitari, telefoni per allarmi, medici senza frontiere e del mondo, Caritas, l'organizzazione per le migrazioni internazionali, la croce rossa internazionale, locale e danese, interventi mirati per lenire le innumerevoli ferite di coloro che ancora osano avventurarsi nel deserto

e le scelte politiche che confermano il confinamento dei poveri il più vicino possibile al luogo di nascita. Se l'azione umanitaria non trova il corrispettivo in scelte politiche rispettose dei diritti umani non fa che assicurare il servizio ambulatorio perenne del sistema.

L'accordo di cooperazione con la Libia, recentemente rinnovato e del quale si sono saputi con più di dovizia i particolari, è un'espressione in più di inutili velleità umanitarie (salvare vite umane dai naufragi) per giustificare l'assetto mafioso repressivo delle milizie libiche incaricate di fare il lavoro 'sporco' con vernice umanitaria. I centri non sono che lager e non fanno che confermare quanto il geografo Philippe Rakacewicz, in un recente intervento pubblicato da 'Convergenze Migrazioni', ha evidenziato con grafica lucidità. 'Siccome l'accesso all'Europa è ristretto da misure ogni volta più repressive per i migranti, un gran numero di questi muoiono nell'anonimato alle porte del continente', sottolinea. D'altra parte il modo stesso di interpretare le migrazioni è tutt'altro che neutrale. Parlare di 'clandestini', 'illegali', 'irregolari' conduce, come altre volte sottolineato, a criminalizzare la figura e la persona del migrante e ciò consente alle autorità di giustificare la violenza delle politiche adottate per 'controllare' la mobilità. Sono da considerare autentici criminali coloro che mettono in opera le misure di detenzione, confinamento ed eliminazione indiretta di persone il cui solo 'delitto' è quello di mettere in pratica il diritto umano fondamentale alla mobilità. L'autore sopra citato propone di considerare la strategia 'securitaria' dell'Europa a tre frontiere.

'Non siamo altro che pezzi di rifugiati/nelle tue piazze, strade e viali/se elemosiniamo, perdonaci/nei tuoi luoghi di lavoro, officine e campi/se siamo lavoratori illegali, perdonaci/se i nostri cadaveri urtano le tue coste o le tue spiagge/Chi sono io per lamentarmi?/siamo annegati nelle lacrime di cocodrillo/

È questa la frontiera interiore. La più pericolosa perché quella che genera tutte le altre. È dunque la prima da smantellare.

**Da osservatorio sull'accoglienza**

**ISCRIVITI ALL'AICCRE  
LA TUA VOCE IN EUROPA**

## Continua da pagina 4

Per cui, di fatto, il Nord si avvia a diventare più o meno consapevolmente una piccola colonia franco-tedesca, se non addirittura cinese, e il Sud a essere assorbito da una deriva di instabilità e sofferenza comune ad aree sempre più vaste del Mediterraneo. Ognuno ovviamente per i fatti suoi. Non può essere questo il destino dell'Italia. Nonostante le nostre reiterate colpe, come italiani non ci meritiamo una tale fine.

**Regaloni di stato ai "finti poveri" della Padania, elemosine pubbliche ai poveri veri della provincia meridionale.** Soldi al Nord per professionisti e artigiani che non hanno versato contributi od onorato cartelle esattoriali, pochi spiccioli – più sbandierati che reali – a chi prova a fare impresa di mercato al Sud in un territorio dominio assoluto della complicazione. È accaduto sotto il cielo di un paese disorientato a governo gialloverde, dove tutto è diventato "salvo intese": decreto "sblocca-cantieri" o della "crescita", settimane con bozze che girano a vuoto tra i palazzi della politica. Quasi che si decretasse con l'urgenza mediatica degli annunci e non dei problemi reali o dei fatti che servono per affrontarli (tra l'altro robbetta, tipo debiti di Roma e caso Alitalia).

**Assistiamo alla farsa quotidiana, con un documento di economia e finanza (DEF) che sembra uscito da un fax dell'Ocse** (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo econo-

mico) e che è, evidentemente, figlio di nessuno perché mette nero su bianco che i dodici miliardi giocati sulla ruota della fortuna del reddito di cittadinanza e della famigerata quota 100 non hanno vinto la lotteria della crescita e ci si ritrova a fare i conti con la prima recessione autoindotta degli anni della grande crisi. Questa è la realtà.

Ebbene in questa farsa, **c'è spazio per le strenne leghiste ai "finti poveri"**

**della Lombardia che detiene il record delle domande di "saldo e stralcio" (tradotto: supercondono) per le agevolazioni fiscali dove non si pagano né interessi di mora né sanzioni**, ma addirittura solo tra il sedici e il trentacinque per cento del dovuto. Per non parlare degli obbligazionisti delle banche venete che hanno staccato cedole del cinque per cento per nove anni passando indenni tra deflazione e tassi sotto zero e ora avranno il rimborso fino al novantacinque per cento dell'investimento. Per il Nord siamo ai nuovi assistenzialismi, al Sud che produce (non c'entra niente con il reddito di cittadinanza) tanti microbonus (alias elemosine) privi di circolari attuative, incertezza sul credito di imposta e zero strategia. Siamo senza parole.

Roberto  
Napoletano  
La grande  
balla

Non è vero che il Sud  
vive sulle spalle del Nord,  
è l'esatto contrario

La nave di Tesco →

## PER UNA AUTORITÀ SANITARIA EUROPEA

di **Jacopo Barbati**

Il diffondersi nel mondo del virus SARS-CoV-2, e della malattia che causa, il COVID-19 (semplicisticamente chiamati "coronavirus" dalla stampa italiana, ha scatenato reazioni perlopiù tendenti al panico in Italia ben prima che il virus facesse la propria comparsa nel Belpaese.

Questo articolo, però, non si vuole prefiggere l'obiettivo di cercare di comprendere le motivazioni degli intollerabili atti di razzismo verso i cittadini di origine asiatica in Italia che hanno caratterizzato la prima fase di questa emergenza, né dell'escrabiabile "assalto ai forni" di manzoniana memoria che ha caratterizzato invece la fase domestica, né tanto meno della sensazionalistica trattazione fatta dai media, bensì di una questione che sarebbe dovuta emergere già all'epoca della decisione da parte del Governo italiano di sospendere tutti i voli dalla Cina (foriera di non poche polemiche): la mancanza di strumenti istituzionali per una gestione

almeno europea, se non mondiale, di una tale emergenza, e la mancanza di una autorità sanitaria europea.

Si è visto, il virus non conosce confini o passaporti: se si può diffondere lo farà, e sarebbe quantomeno ottimista pensare di essere in grado di gestire una tale dinamica a livello nazionale.

Proprio in questi giorni si sta dibattendo in Italia dell'efficacia dell'assetto attuale (autonomia regionale) nella gestione di questo tipo di emergenze, con chiamate in arrivo da più parti per una gestione più centralizzate e condivisa.

Perché non discutere tale approccio a livello perlomeno europeo? Il principio di sussidiarietà suggerisce che le decisioni vadano prese al livello più pertinente. E se decisioni come i criteri di esenzione, i costi delle prestazioni, il numero di pazienti per ogni medico di famiglia, possono essere giustamente demandate a livelli locali, decisioni più complesse,

come quelle sulla gestione di possibili epidemie, della ricerca su malattie e cure, o sulla rappresentanza delle istanze europee in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) o all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) dovrebbero essere condivise a livello europeo.

Per far ciò ci sarebbe bisogno di una autorità sanitaria europea - ad oggi solo parzialmente implementata attraverso il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) e l'Agenzia Europea del Farmaco (EMA), che però non hanno legittimazione democratica e non possono prendere decisioni vincolanti - che quindi risponda direttamente al Parlamento e alla Commissione europea e possa indirizzare, o addirittura decidere direttamente, su questioni di importanza strategica continentale come prevenzione, gestione e contenimento di epidemie e coordinare gli sforzi di ricerca. Perché le malattie non conoscono confini.

Da eurobull

## Caino, la Cina e la colonna infame: storie di virus che ritornano

«LA SCIENZA HA PROMESSO LA FELICITÀ? NON CREDO. HA PROMESSO LA VERITÀ, E LA QUESTIONE È SAPERE SE CON LA VERITÀ SI FARÀ MAI LA FELICITÀ»

Di Paolo Farina

Caro lettore, adorata lettrice, eccoti un "caffè amaro", infrasettimanale, perché non mi riesce proprio di ignorare quanto stiamo vivendo e che tanto ci spaventa. L'emergenza dovuta al coronavirus ci fa riscoprire tutti più fragili, indifesi, attaccabili. Hai voglia a dire di chiudere le frontiere: il virus preferisce la business class ai barconi dei disperati. La quarantena di certo può servire ad arginare la diffusione del contagio, ma non il senso di smarrimento. Mascherine, amuchina, supermercati presi d'assalto: basterà a colmare il senso di precarietà che ora ci attanaglia? Perché, ad umile avviso di chi scrive, di questo si tratta, di terribile senso di precarietà, oltre che di tutto il resto che ti è già noto, visto che TV e giornali non fanno altro che riversarcelo addosso. E invece c'è dell'altro. C'è che, con tutti gli sforzi che facciamo per rimuovere la paura della morte, oggi ci scopriamo definitivamente esposti. Non siamo immortali. Non siamo inattaccabili. Siamo deboli. Precari, per l'appunto. Il coronavirus in questo non ha responsabilità, anzi, potrebbe persino avere dei meriti. Potrebbe ricordarci l'importanza di ogni giorno, il valore di ciò che diamo per scontato, la necessità di fare e ricevere il bene finché siamo in tempo, che il tempo scade e questo dobbiamo saperlo, non dimenticarlo. Potrebbe anche indurci a essere più solidali,

meno competitivi, più consapevoli che nessuno si salva da solo.

Ma la psicosi ha questo di terribile: il buon senso non

basta, ognuno si

chiude nel proprio orto, all'altro guarda con diffidenza. *Mors tua, vita mea*: che tu muoia può dispiacermi, ma in fondo non mi tocca. Quel che conta è che resti vivo io.

«L'untore! dagli! dagli! dagli all'untore!»: lo dice l'Occidente all'Oriente, il ricco al povero, il sano all'ammalato. Magari lo ripete ognuno di noi a chi gli passa accanto.

Pensa: ora lo dice persino il Sud al Nord! Il Sud che ha mandato i suoi figli migliori al Nord e che li invitava a ritornare, ora ci ripensa: restate dove siete, mettetevi in autoisolamento, anche se non avete sintomi, ...non si sa mai.

Certo. Non si sa mai. Ma si sa che moriremo. In un modo o nell'altro, moriremo. Sarebbe perciò il caso imparassimo a vivere. Finché siamo in tempo.

Il coronavirus sarà debellato. Presto o tardi, speriamo prestissimo, la scienza troverà l'arma adatta a sconfiggerlo. Attendiamo che la scienza dell'anima continui a guarire il cuore dell'uomo. Da quel "sono forse il custode di mio fratello?" ad oggi, la ferita è ancora aperta...

Da odysseo



L'ACCUSA NELL'ULTIMO RAPPORTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

**CENTRONORD, SPESA PUBBLICA +1,4%  
AL SUD INVECE È DIMINUITA DELL'8,6%**

*Nel periodo dal 2008 al 2018: «E il divario regionale si allarga»*

# 1577, come “cavare un frutto” dalla tragedia della peste

*La peste? Non solo un tributo insensato di vite umane, ma un appello, drammatico, a mendicare il Destino: l’“Antidoto” di Gaspar Loarte*

di Danilo Zardin

**G**aspar Loarte è stato uno dei gesuiti più in vista della prima ora. Nato in Spagna intorno al 1498, fu accolto nelle file della Compagnia di Gesù nel 1553. L’anno seguente si trasferì a Roma, e qui poté accostare da vicino la personalità carismatica del fondatore, sant’Ignazio di Loyola. Gli furono affidati sin dall’inizio diversi incarichi di responsabilità, prima a Genova, poi a Messina, a Milano, a Loreto, in Corsica, con l’esito finale del ritorno nella terra natale, dove si spense nel 1578.

Loarte si distinse per la capacità di unire il talento letterario alle doti di educatore e di maestro di vita cristiana. Si cimentò nella scrittura di manuali di edificazione religiosa e divenne un autore di successo, che per seguire questa sua vocazione fece però una chiara scelta di campo: non si applicò agli studi di più alto livello intellettuale, come quelli in cui eccelsero i dotti teologi gesuiti della Seconda Scolastica, ma si mise al servizio della diffusione dello spirito devoto rendendolo accessibile al popolo dei fedeli nella sua generalità. Cercò di favorire in ogni modo l’**“esercizio della vita cristiana”**. Compose meditazioni e preghiere sulla Passione di Cristo e sui misteri del santo Rosario. Spiegò come condurre i pellegrinaggi, come guadagnarsi le indulgenze e combattere il vizio della bestemmia. Una speciale attenzione la riservò al “conforto degli afflitti”. E quando gran parte dell’Italia del nord, tra il 1576 e il 1577, fu messa in ginocchio da una violenta ondata epidemica, scrisse un preziosissimo *Antidoto spirituale contra la peste* (Genova, 1577).

I contagi su vasta scala sono sempre stati una delle prove più dure che potevano aggredire la comunità sociale, rompendone i ritmi della vita ordinaria. Oggi la storia rischia di ripetersi a livello globale, planetario. Ma ancora più insidiosi erano gli attacchi alla salute pubblica che si scatenavano nei secoli scorsi, a fronte di una medicina ancora povera di cono-

scenze  
e del  
tutto  
mode-



**Cesare Nebbia, Carlo Borromeo durante la peste di Milano del 1576**

scenamente attrezzata nelle sue strutture di contenimento e di intervento terapeutico. Loarte non era un politico, e tantomeno un tecnico della Protezione civile o del Servizio sanitario nazionale. Ragionava con le categorie degli uomini di fede del suo tempo, cercando di andare subito al sodo nel guardare in faccia a uno dei drammi collettivi più angosciosi che affliggevano la coscienza della cristianità.

La fede, in questo contesto così diverso dal nostro, non era in ogni caso una fuga ingenua e miracolistica dal mondo, tale da implicare la rinuncia a un minimo buon senso ragionevole. L’intero capitolo VII del “trattato” di Loarte è dedicato, infatti, a “Come (sia) lecito procurare di rimediare e impedire la peste con rimedii naturali e industrie umane, e in che modo far si debbe”.

Opportune sono dichiarate tutte le cautele che si potevano opporre al dilagare dei contagi: la cura della “salubrità dell’aria” e della “nettezza delle strade”, l’astensione dal contatto con persone e cose “infette”, l’isolamento dei focolai epidemici, la quarantena obbligata per i colpiti, il ricorso a scrupoli igienici e farmaci grossolani che promettevano di aiutare a uscire indenni dall’offensiva più acuta del male.

Ma proprio il realismo imponeva di riconoscere che le difese materiali allora concepibili arrivavano solo fino a un certo punto di efficacia: poi si delineava, quanto mai arcigno, il profilo di una sfida nei confronti della quale le risorse da attivare come scudo di protezione erano del tutto carenti. A Loarte premeva fare i conti

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

con questa sproporzione insuperabile. Se l'incombenza di un morbo devastante vanificava le povere armi di contrasto imbracciate da una comunità sotto scacco, per non lasciarsi travolgere occorreva inoltrarsi senza indugio verso il tentativo di "cavare un frutto" dall'esperienza della tragedia in cui ci si trovava coinvolti. Alla minaccia oscura di qualcosa che non si sapeva ancora spiegare nei suoi meccanismi biologici e di cui si ignoravano le cause "naturali" più prossime, si poteva reagire solo aprendosi alla "causa prima" che si manifestava nell'esposizione implacabile a una mortalità fuori misura. La peste diventava una circostanza straordinaria da accogliere per fare i conti con il proprio destino e rimettere in discussione i rapporti con il motore primario della storia del mondo: la provvidenza rigorosamente giusta, e allo stesso tempo sovranamente misericordiosa, del Dio creatore e salvatore dell'uomo.

La piaga bruciante della peste era, così, da vedere come una provocazione radicale, il cui senso stava nel costringere a "risvegliarsi" dal torpore dell'inerzia per entrare decisamente "in giudizio con se stesso", in vista di una verifica che, se voleva essere seria e sistematica, non poteva non partire dall'io. Bisognava sforzarsi di capire da dove fosse scaturita la sofferenza permessa da Dio e come si potesse cambiare indirizzo di vita per riconquistare i favori del cielo.

La logica strettamente religiosa, impostata sul nodo centrale del rapporto tra l'uomo e la legge di Dio, era il cuore del messaggio che Loarte lanciava. Lo lanciava ai lettori dell'intera penisola. Ma più direttamente ancora all'insigne prelato a cui l'*Antidoto spirituale* risultava dedicato: l'illustre arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, pastore che già aveva dato prova del suo spirito di impareggiabile dedizione al bene dei suoi fedeli, nella diocesi più vasta e popolosa del mondo cattolico europeo, e che proprio nei mesi in cui Loarte mise a punto l'*Antidoto* stava cercando di fronteggiare il prorompere di una nuova ondata pestilenziale.

A Milano il Borromeo diede prova della sua intraprendenza di vigoroso uomo di governo e di solerte "padre dei poveri", disposto a ogni sacrificio per la cura amorevole della Chiesa a cui si era legato. Organizzò grandiose processioni di penitenza per implorare il dono della guarigione e strutturò un sistema di preghiere collettive in momenti fissi della settimana, a cui ciascuno poteva partecipare stando

segregato in casa, senza bisogno di creare assembramenti in luoghi chiusi. Incitò a intensificare i gesti di pietà e a moltiplicare le opere caritatevoli. Diffuse regolamenti e istruzioni minuziose. Diede l'esempio in prima persona, venendo incontro alle sofferenze di tutti. Per i milanesi in quarantena diede impulso a una sorta di scuola di religione a domicilio, facendo stampare una stupenda *Raccolta di vari ragionamenti* dei grandi Padri del cristianesimo dei primi secoli, incentrati "sopra la cura e aiuto dei poveri e infermi, e la forza nel morire".

Ma san Carlo valorizzò di buon grado anche il volume dell'amico gesuita. Come documentano le lettere che i due si scambiarono nei primi mesi del 1577, l'arcivescovo milanese chiese di poter avere almeno trecento esemplari dei "libretti" stampati dal padre gesuita, e in aggiunta a questi anche una buona quantità dei "libriccini" più piccoli che contenevano unicamente i testi delle preghiere vocali raccomandate da Loarte come esercizio pratico per favorire il ravvedimento dei costumi e il salto di qualità nello zelo religioso. Nella sua visione molto semplice ed essenziale della vocazione cristiana, era proprio questo l'antidoto migliore da usare per capovolgere in occasione di bene l'offensiva dolorosa di un male che aveva messo impietosamente a nudo tutta la "fragilità" della "misera carne" di chi, se voleva salvarsi, nella salute dell'anima prima ancora che nella salute del corpo, poteva solo affidarsi alla misericordia invincibile del Dio amante del bene ultimo dell'uomo.

L'appendice con le orazioni contro la peste del padre Loarte lascia spazio al fiume in piena di una carità attaccata alla forza tenace di una "grazia" che sovrasta e dirotta il corso della "natura". Per confezionare il prontuario delle preghiere in situazioni di emergenza, si attinge al patrimonio della Bibbia, agli esempi delle vite dei santi, al repertorio di tutte le forme devozionali costruite dalla pietà cristiana nel corso dei secoli. Sono sette testi in lingua italiana, accompagnati ognuno da un'immagine illustrativa e da un'invocazione di soccorso, rivolti alle tre persone della Santa Trinità, alla Vergine Maria, agli angeli e a "tutti li santi": piccoli esercizi di fervore per l'uomo qualunque, da distribuire nei diversi giorni della settimana o, per i più volenterosi, da accumulare giorno per giorno, nelle "sette ore canoniche" della grande preghiera corale del corpo mistico della Chiesa.

L'affidamento al "benignissimo e clementissimo Iddio, padre della misericordia" era l'incipit squillante di una sequenza in cui la richiesta del perdono si intreccia al dolore stringente per le proprie colpe, sul filo di una speranza sempre aperta, nonostante tutte le avversità, alla luce ostinata del positivo.

# La politica di coesione

## → Che cos'è la politica di coesione?

### La politica di coesione è la principale politica di investimento dell'Unione europea

Sostiene la creazione di posti di lavoro, la competitività tra imprese, la crescita economica, lo sviluppo sostenibile e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini in tutte le regioni e le città dell'Unione europea.

#### La politica di coesione produce un notevole impatto in molti settori

Gli investimenti contribuiscono all'attuazione di molti altri obiettivi della politica dell'Unione europea. Integrano le politiche UE tra cui quelle che si interessano di istruzione, occupazione, energia, ambiente, mercato unico, ricerca e innovazione. In particolare, la politica di coesione fornisce il quadro di riferimento e la strategia di investimento necessari alla realizzazione degli obiettivi di crescita concordati (strategia Europa 2020 – [ec.europa.eu/eu2020](http://ec.europa.eu/eu2020)).

L'Unione europea mira a conseguire entro il 2020 cinque obiettivi concreti in fatto di occupazione, innovazione, istruzione, inclusione sociale e clima/energia. Ogni Stato membro ha adottato propri obiettivi nazionali in ciascuno di tali ambiti.

Al fine di raggiungerli e di affrontare le diverse esigenze di sviluppo di tutte le regioni dell'Unione europea, per il periodo 2014-2020 sono stati destinati alla politica di coesione 351,8 miliardi di euro, quasi un terzo del bilancio complessivo UE.

#### La politica di coesione sostiene la solidarietà europea

I fondi della politica di coesione sono per lo più concentrati nei paesi e nelle regioni in ritardo di sviluppo affinché possano mettersi in pari, riducendo le disparità economiche, sociali e territoriali tuttora esistenti in Unione europea.

#### Impatto finanziario complessivo

La politica di coesione è un catalizzatore di ulteriori finanziamenti pubblici e privati, in quanto per un verso obbliga gli Stati membri al cofinanziamento attingendo ai bilanci nazionali, per l'altro suscita fiducia negli investitori.

Considerando i contributi nazionali e gli altri investimenti privati, si prevede un impatto della politica di coesione per il periodo 2014-2020 quantificabile in circa 450 miliardi di EUR.

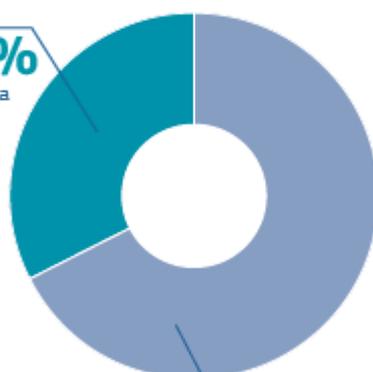
## → Quali sono i principali risultati conseguiti\*?

### BILANCIO COMPLESSIVO UE 2014-2020

TOTALE: 1 082 mrd €

**32,5%**

Fondi della politica di coesione  
351,8 mrd €



**67,5%**

Altre politiche UE:  
agricoltura, ricerca,  
politiche esterne, ecc.  
730,2 mrd €

#### Creazione di posti di lavoro e crescita

- ▶ Il reddito è aumentato nelle regioni più povere dell'Unione europea, dove si è registrata una crescita del PIL pro capite dal 60,5% della media UE nel 2007 al 62,7% nel 2010.
- ▶ Secondo le stime, dal 2007 al 2012 sono stati creati 594 000 nuovi posti di lavoro.

#### Investimento nelle persone

- ▶ Ogni anno in tutta l'Unione europea circa 15 milioni di persone partecipano alle migliaia di progetti cofinanziati dal Fondo sociale europeo (FSE).
- ▶ 2,4 milioni di partecipanti alle azioni del FSE a sostegno dell'accesso all'occupazione trovano un posto di lavoro entro 6 mesi (2007-2010).

#### Sostegno alle imprese

- ▶ Hanno ricevuto incentivi diretti agli investimenti 198 000 piccole e medie imprese (PMI).
- ▶ Sono state finanziate 77 800 start-up.
- ▶ Nelle PMI sono stati creati 262 000 posti di lavoro.

#### Rafforzamento di ricerca e innovazione

- ▶ Sono stati finanziati 61 000 progetti di ricerca.
- ▶ Sono stati raggiunti dalla connettività a banda larga 5 milioni in più di cittadini UE.
- ▶ Sono stati creati 21 000 nuovi posti di lavoro a lungo termine nel settore della ricerca.

#### Miglioramento ambientale

- ▶ Le reti di approvvigionamento idrico sono state modernizzate, con benefici per 3,2 milioni di cittadini.
- ▶ 9 400 progetti hanno accresciuto la sostenibilità e le attrattive delle città.

#### Modernizzazione dei trasporti

- ▶ 1 200 km di stadi e 1 500 km di linee ferroviarie hanno contribuito alla creazione di una rete transeuropea di trasporto (RTE-T) efficiente.

\*Salvo indicazione contraria, i dati forniti si riferiscono al periodo 2007-2012.

## → Funzionamento

### Erogazione dei finanziamenti

L'attuazione della politica di coesione passa attraverso **tre fondi principali**.

► **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR):** mira a consolidare la coesione economica e sociale regionale investendo nei settori che favoriscono la crescita al fine di migliorare la competitività e creare posti di lavoro. Il FESR finanzia, inoltre, progetti di cooperazione transfrontaliera.

► **Fondo sociale europeo (FSE):** investe nelle persone, riservando speciale attenzione al miglioramento delle opportunità di formazione e occupazione. Si propone, inoltre, di aiutare le persone svantaggiate a rischio di povertà o esclusione sociale.

► **Fondo di coesione:** investe nella crescita verde e nello sviluppo sostenibile e migliora la connettività negli Stati membri con un PIL inferiore al 90% della media UE a 27.

Con il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), i fondi appena descritti costituiscono i **Fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE)** ([ec.europa.eu/esif](http://ec.europa.eu/esif)).

### Obiettivi adeguati

La Commissione collabora con gli Stati membri e le regioni per elaborare accordi di partenariato e programmi operativi che delineino le priorità di investimento e le esigenze di sviluppo. Le autorità di gestione degli Stati membri gestiscono i programmi e selezionano i singoli progetti.

### Canalizzazione dei fondi

► Le autorità di gestione selezionano i singoli progetti. Se un progetto presenta un costo complessivo superiore a 50 milioni di EUR, viene sottoposto all'approvazione della Commissione.

► La Commissione rende disponibili i finanziamenti all'inizio di ogni anno affinché i Paesi possano iniziare a investire nei progetti.

► La Commissione rimborsa le spese certificate dalle autorità nazionali.

► I programmi sono costantemente monitorati. Sono previsti audit in loco e verifiche da parte della Commissione e dello Stato membro, che devono presentare relazioni nel corso di tutto il periodo di bilancio, la cui durata è di 7 anni.

### Le novità del periodo 2014-2020

► **Maggiore concentrazione sui risultati:** obiettivi chiari e misurabili per migliorare la responsabilità.

► **Semplificazione:** un insieme di norme unico per cinque fondi.

► **Condizioni:** introduzione di prerequisiti specifici da soddisfare prima della canalizzazione dei fondi.

► **Potenziamento della dimensione urbana e della lotta per l'inclusione sociale:** destinazione di una quota minima del FESR a favore di progetti integrati nelle città e del FSE a sostegno delle comunità emarginate.

► **Collegamento alla riforma economica:** la Commissione può sospendere i finanziamenti allo Stato membro che disattenda le norme di carattere economico dell'Unione europea.

## → Le priorità

La politica di coesione ha stabilito **11 obiettivi tematici** a sostegno della crescita per il periodo 2014-2020.

→ Gli **investimenti del FESR** finanzieranno tutti gli 11 obiettivi, ma quelli **da 1 a 4 costituiscono le principali priorità** di investimento.

→ Le **principali priorità del FSE** sono gli obiettivi **da 8 a 11**, ma il fondo finanzia anche quelli da 1 a 4.

→ Il **Fondo di coesione** finanzia gli obiettivi da 4 a 7 e 11.



**1.** Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione



**2.** Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità



**3.** Migliorare la competitività delle PMI



**4.** Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio



**5.** Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi



**6.** Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse



**7.** Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete



**8.** Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori



**9.** Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione



**10.** Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente



**11.** Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

## → Beneficiari

### La politica di coesione beneficia tutte le regioni dell'Unione europea

Il livello degli investimenti riflette le esigenze di sviluppo degli Stati membri. Secondo il prodotto interno lordo (PIL), le regioni si distinguono in **più sviluppate**, in **transizione** o **meno sviluppate**. Sulla base di tale distinzione, i fondi possono finanziare un progetto nella misura del 50-85% del totale. La restante parte può essere coperta da fonti di finanziamento pubbliche (nazionali o regionali) o private. L'obiettivo generale della politica è quello di accrescere la competitività delle regioni e città europee, promuovendo la crescita e creando posti di lavoro.

### Chi può richiedere i finanziamenti

Sono potenziali beneficiari gli enti pubblici, le imprese (in particolare le PMI), le università, le associazioni, le ONG e le organizzazioni di volontariato.

Le domande di finanziamento devono essere presentate all'autorità nazionale o regionale che gestisce il programma del caso.

### Cooperazione territoriale europea

La politica di coesione incoraggia le regioni e le città dei diversi Stati membri dell'Unione europea a collaborare e ad apprendere le une dalle altre mediante programmi comuni, progetti e reti con impatti concreti su ogni aspetto della vita economica, tra cui innovazione, accessibilità, istruzione, impresa, occupazione e ambiente. I programmi transfrontalieri,

transnazionali e interregionali sono finanziati tramite il FESR. Anche coloro che vivono oltre i confini dell'Unione europea traggono benefici grazie ai programmi di cooperazione transfrontaliera Strumento di preadesione.

La cooperazione internazionale si estrinseca, inoltre, mediante una «strategia macroregionale», un quadro integrato che affronta le sfide comuni agli Stati membri e ai paesi terzi di aree geografiche definite. Attualmente esistono due strategie macroregionali: la strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico e la strategia dell'Unione europea per la regione del Danubio; una terza sarà adottata entro la fine del 2014 (la strategia dell'Unione europea per la regione adriatico-ionica) e una quarta entro la fine del 2015 (la strategia dell'Unione europea per la regione alpina).

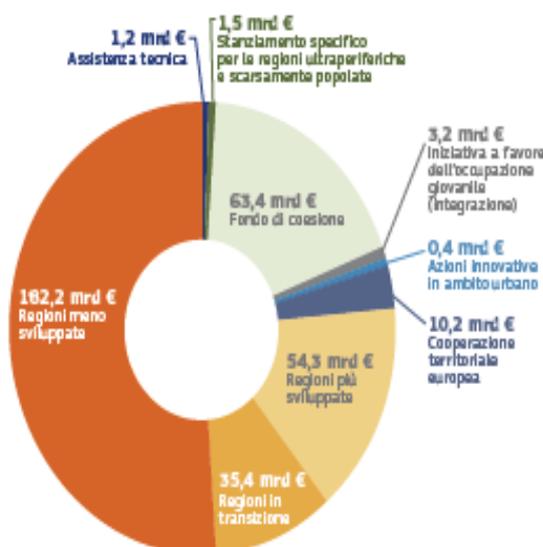
### Sostegno in caso di crisi

La politica di coesione ha dato risposte efficaci e rapide alle crisi con un necessario grado di flessibilità, **incanalando gli aiuti dove erano più necessari** e investendo in settori fondamentali per la crescita e la creazione di posti di lavoro. Inoltre, alcune **riduzioni mirate dei requisiti di cofinanziamento nazionale** e l'anticipazione di dotazioni finanziarie agli Stati membri in crisi hanno procurato la liquidità di cui si avvertiva un grande bisogno in un periodo caratterizzato da vincoli di bilancio.

In caso di **gravi calamità naturali**, gli Stati membri possono, inoltre, richiedere aiuti mediante il Fondo di solidarietà dell'Unione europea (FSUE), che può essere mobilitato per un importo complessivo massimo annuale di 500 milioni di EUR.

## → La politica di coesione nel tempo

### FONDI DELLA POLITICA DI COESIONE 2014-2020 (351,8 miliardi €)



- **1957** Prima menzione delle differenze regionali nel Trattato di Roma.
- **1958** Istituzione del Fondo sociale europeo.
- **1975** Creazione del Fondo europeo di sviluppo regionale.
- **1986** Fondamento giuridico della «politica regionale» a opera dell'Atto unico europeo.
- **1988** A fini di adeguamento per l'adesione di Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986), i Fondi strutturali vengono integrati in una generale «politica di coesione». Bilancio: 64 miliardi di ECU.
- **1993** Il Trattato di Maastricht introduce il Fondo di coesione, il Comitato delle regioni e il principio di sussidiarietà.
- **1994-1999** Le risorse per i fondi vengono raddoppiate e diventano pari a un terzo del bilancio UE.
- **1995** Viene aggiunto un obiettivo speciale a sostegno delle regioni a scarsa densità demografica della Finlandia e della Svezia.
- **2000** La «strategia di Lisbona» sposta le priorità dell'Unione europea verso crescita, occupazione e innovazione.
- **2000-2006** Le priorità di questo periodo mirano a riflettere gli obiettivi della strategia di Lisbona. Gli strumenti di preadesione mettono a disposizione dei paesi in attesa di fare ingresso in Unione europea finanziamenti e know-how.
- **2004** Dieci nuovi Paesi fanno ingresso in Unione europea, incrementandone la popolazione del 20%, ma il PIL di appena il 5%. Bilancio specifico assegnato per i nuovi Stati membri (2004-2006).
- **2007-2013** Il 30% del bilancio viene destinato all'infrastruttura per l'ambiente e alle misure per contrastare i cambiamenti climatici e il 25% a ricerca e innovazione.
- **2014-2020** Il nuovo periodo di programmazione è caratterizzato dall'introduzione di norme comuni semplificate e dalla maggiore attenzione rivolta ai risultati. Il bilancio di 351,8 miliardi di EUR riserva una specifica attenzione agli 11 obiettivi tematici che contribuiscono all'attuazione degli obiettivi di Europa 2020.

## 63 milioni di euro alla Puglia per ammodernare le strade provinciali. M5S: "Finalmente maggiore sicurezza per i cittadini"

"Il Ministero delle Infrastrutture ha stanziato quasi un miliardo dal 2020 al 2024 per ammodernare o ristrutturare le strade provinciali in tutta Italia. Grazie al Viceministro Cancellieri la ripartizione è stata fatta in base a criteri che tengono della consistenza della rete viaria, del tasso di incidentalità e della vulnerabilità rispetto a fenomeni di dissesto idrogeologico e alla Puglia sono stati assegnati oltre 63 milioni di euro". Lo dichiarano i consiglieri regionali del M5S. I fondi saranno così suddivisi: 60 milioni per il 2020; 110 milioni nel 2021; 275 milioni per ciascuno degli anni 2022, 2023 e 2024. Per quello che riguarda la Puglia i fondi saranno suddivisi in 3,8 milioni per il 2020; 6,9 milioni nel 2021 e 17,4 milioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2024. La ripartizione provinciale prevede complessivamente 14 milioni per Bari; 5,3 milioni per la Bat; 15,2 milioni per Foggia; 6,7 milioni per Brindisi; 13,4 milioni per Lecce; 8,4 milioni per Taranto "Risorse che serviranno - spiegano - per garantire la sicurezza di chi ogni giorno si sposta sulle strade provinciali, di cui più volte anche noi abbiamo denunciato la pericolosità. Sono tante le arterie per cui da anni chiediamo interventi di manutenzione e una segnaletica adeguata. Con queste risorse sarà finalmente possibile effettuare i lavori di messa in sicurezza che i cittadini attendono da anni".

## Giù le mani dall'Ufficio Tratturi

DI GEPPE INSERRA



SUL-

LA ESCLUSIONE DI FOGGIA DAL TRACCIATO DELLA VIA FRANCIGENA, COSÌ COME SULLA SCARSA PRESENZA DEL CAPOLUOGO DAUNO NEL RECENTE RICONOSCIMENTO DELL'UNESCO DELLA TRANSUMANZA COME PATRIMONIO DELL'UMANITÀ, È IL CASO DI METTERE DA PARTE LE POLEMICHE E COMINCIARE SERIAMENTE A LAVORARE PER RECUPERARE IL TEMPO PERDUTO E SALVARE IL SALVABILE.

NEL NOVERO DELLE COSE DA SALVARE C'ANCHE QUELL'UFFICIO TRATTURI (CHE - VA RICORDATO - È IL SOLO UFFICIO DELLA REGIONE PUGLIA CHE ABBA SEDE A FOGGIA), CONDANNATO AD UN RUOLO SEMPRE PIÙ

RESIDUALE E FORSE ANCHE AD ESSERE TRASFERITO NEL CAPOLUOGO REGIONALE.

LE TRE QUESTIONI SONO INTIMAMENTE CONNESSE TRA DI LORO, E VANNO AFFRONTATE CON UNA VISIONE UNITARIA, RIPARTENDO PROPRIO DALLA CENTRALITÀ DELL'UFFICIO TRATTURI.

LA MORTIFICAZIONE INFLITTA A FOGGIA, IL SOLO CAPOLUOGO DI PROVINCIA PUGLIESE A RISULTARE COMPLETAMENTE ESCLUSO DALLE SOUTH CULTURAL ROUTES, OVVERO DAGLI ITINERARI CULTURALI DEL SUD ITALIA DI CUI LA VIA FRANCIGENA COSTITUISCE LA PRINCIPALE PROPAGGINE, HA RESPONSABILITÀ POLITICHE INNEGABILI, MA NON RIFERIBILI A QUESTO O A QUELLO SCHIERAMENTO POLITICO. L'IMMAGINE CHE ILLUSTRRA IL POST DOCUMENTA QUESTO INCREDIBILE BYPASS, CHE UMILIA IL CAPOLUOGO DAUNO E LA SUA POPOLAZIONE. MA, È IL CASO DI RIBADIRLO, LE POLEMICHE E IL RIMPALLO DI RESPONSABILITÀ NON GIOVANO A NESSUNO E MENO CHE MAI AGLI INTERESSI DELLA CITTÀ.

È VERO CHE ALLA REGIONE E ALLA PROVINCIA NON SI È GUARDATO CON LA DOVUTA E NECESSARIA ATTENZIONE A FOGGIA, MA IL RESTO LO HA FATTO LA SCARSA PRESENZA DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## Continua dalla precedente

nella lunga fase istruttoria che ha preceduto l'individuazione e l'adozione del tracciato.

Si è dovuto attendere il convegno meritoriamente promosso dal presidente della commissione consiliare al territorio, **Giovanni Quarato**, per fare in modo che i dirigenti e i consulenti regionali che hanno definito il percorso incontrassero l'amministrazione comunale, e si capisse cosa ha veramente determinato l'esclusione di Foggia: la mancanza di un progetto che individuasse un sentiero praticabile dai pellegrini, ed offrisse nello stesso tempo le necessarie garanzie in termini di sicurezza e di ospitalità. Per fortuna, le cose stanno un po' meglio per quanto riguarda la transumanza patrimonio dell'umanità. Vero che Foggia non è stata citata nei diversi comunicati e documenti ministeriali, ma nelle carte depositate all'Unesco e prese a base per la decisione, viene espressamente riconosciuta la centralità del Tribunale della Dogana. Va detto anche che il riconoscimento Unesco è "immateriale", e si riferisce alla pratica della transumanza, più che a specifici beni culturali o architettonici. Con un po' di fantasia e di buona volontà, c'è tempo e modo di ritagliare un ruolo, anche di primo piano, per la città.

Proprio per questo è inutile piangere sul latte versato. Adesso si tratta di mettersi attorno ad un tavolo e farsi venire un po' di idee, partendo dalla presa d'atto che nella memoria collettiva foggiana sono rimaste tracce molto sparute della transumanza, così come del ruolo di crocevia, che la città ha sempre avuto nel corso dei secoli.

L'auspicabile riscatto non può non partire dall'Ufficio Tratturi, che va difeso con i denti, valorizzato e recuperato ad un ruolo fondamentale, partendo dalla idea elementare che sia i pellegrini che le greggi camminavano sui tratturi, di cui Foggia era

l'innegabile capitale.

Quando lo dirigeva, **Michele Pesante**, che attualmente presiede l'associazione *Tratturi e Transumanza* e che ha il merito di aver per primo sollevato il problema della esclusione di Foggia dalla via Micaelica, attrezzò presso l'ufficio un *Museo dei tratturi* "fulgido esempio di conoscenza del fenomeno della transumanza che ha caratterizzato, in modo indelebile, il paesaggio, la vita economica, quella sociale e culturale della Terra di Puglia. Esso è il prodromo di quel Parco voluto dalla regione Puglia per la valorizzazione di un bene demaniale dall'identità spiccata".

La descrizione riportata tra virgolette si leggeva una volta nel sito istituzionale della Regione Puglia. Si leggeva.... perché se si clicca oggi su quel link si viene rinviati ad una malinconica pagina che annuncia non meglio specificati lavori in corso...

Non è un mistero che alla Regione si sta pensando di trasferire a Bari il glorioso ufficio, uno dei più antichi d'Italia, essendo l'erede del *Commissariato (regio) per la reintegra dei tratturi*.

È stato proprio Michele Pesante a lanciare l'allarme sul suo profilo facebook: "La chiusura dello storico Ufficio Tratturi di Foggia sarà una vergogna nazionale. Gli autori di questo crimine saranno giudicati dalla storia. Foggia, per oltre 550 anni fu autorevole riferimento per 5 Regioni. Oggi rischia di chiudere, nel silenzio generale di una classe politica apatica e indifferente, uno dei patrimoni simbolo della Capitanata. Ecco perché siamo nel degrado e nello sfascio. Senza dignità, orgoglio e passione nella difesa della propria storia, si è destinati a scomparire, o a divenire, al massimo, un'appendice del quartiere San Paolo di Bari."

Portare a Bari il solo ufficio regionale che abbia sede a Foggia sarebbe l'ennesimo, definitivo schiaffo al capoluogo dauno.

Da lettere meridiane

# WWW.AICCREPUGLIA.EU

Vano è predicare pace e concordia, quando alle porte urge Annibale, quando negli animi di troppi Europei tornano a fiammeggiare le passioni nazionalistiche.  
Luigi Einaudi

## **POESIE CONTRO LA GUERRA**

### *Ho dipinto la pace*

*Avevo una scatola di colori  
brillanti, decisi, vivi.  
Avevo una scatola di colori,  
alcuni caldi, altri molto freddi.  
Non avevo il rosso  
per il sangue dei feriti.  
Non avevo il nero  
per il pianto degli orfani.  
Non avevo il bianco*

*per le mani e il volto dei  
morti.*

*Non avevo il giallo  
per la sabbia ardente,  
ma avevo l'arancio  
per la gioia della vita,  
e il verde per i germogli e i  
nidi,  
e il celeste dei chiari cieli splendenti,  
e il rosa per i sogni e il riposo.  
Mi sono seduta e ho dipinto la pace*

*T. Sorek*



## **DIRIGENZA AICCRE PUGLIA**

<b>PRESIDENTE</b>	già sindaco	In attesa di nomina
Prof. Giuseppe Valerio già sindaco	<b>Segretario generale</b> Giuseppe Abbati	<b>Collegio revisori</b> Presidente: dott. Alfredo CAPORIZZI
<b>Vice Presidente Vicario</b> Avv. Vito Lacoppola comune di Bari	già consigliere regionale <b>Vice Segretario generale</b> Dott. Danilo Sciannimani- co	<b>Componenti:</b> dott. Vitonicola Degrisantis Rag. Franco Ronca
<b>Vice Presidenti</b> Dott. C.Damiano Cannito Sindaco di Barletta Prof. Giuseppe Moggia	Assessore comune di Mo- dugno <b>Tesoriere</b>	

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari  
080.5216124

Tel. Fax :

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web:  
[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

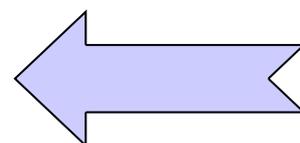
Posta certificata: [aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) - [pe-  
tran@tiscali.it](mailto:pe-<br/>tran@tiscali.it)

**I NOSTRI  
INDIRIZZI**



# LA PARTITA DI IDLIB

(CON CONSEGUENTE "INVASIONE EUROPEA DEI PROFUGHI")

Nella provincia di Idlib è in corso un braccio di ferro tra Ankara e Damasco che ha già causato centinaia di migliaia di profughi. Stiamo assistendo alla battaglia che determinerà le future sfere di influenza nella Siria di domani?

L'ondata di gelo anomala che sta investendo il Medio Oriente non fa sconti neanche ai profughi. In particolare, alle oltre 800.000 le persone assiegate in accampamenti informali al confine con la Turchia, per sfuggire all'offensiva di terra lanciata a fine dicembre dall'esercito siriano su Idlib, ultimo bastione delle milizie ribelli che combattono il presidente Bashar al-Assad. Di questa umanità all'addiaccio, sferzata dai venti di un inverno particolarmente rigido nella regione, il 60% sono bambini. Alcuni dei quali, almeno una decina finora, sono morti a di freddo. Ma a preoccupare le persone, ancor più delle temperature gelide, sono le notizie dal campo di battaglia: per la prima volta dall'inizio del conflitto esercito siriano e militari turchi sono arrivati allo scontro frontale diretto. Forse la tregua tra Ankara e Mosca, alleata di Damasco, è saltata? E Erdogan metterà a rischio i suoi interessi strategici e gli accordi con la Russia nel settore dell'energia pur di portare avanti la 'sua' agenda siriana? È improbabile. Ma per il momento

la situazione sul campo rimane incandescente, e a pagarne il prezzo sono ancora una volta i civili.

## Superate le linee rosse?

L'8 febbraio, mentre sul campo proseguivano i combattimenti, una delegazione russa è arrivata ad Ankara per un primo round colloqui. La presenza, ai due lati del tavolo, di generali delle forze aeree e terrestri indica l'importanza accordata da entrambe le parti al coordinamento reciproco. Tuttavia non si è riusciti a raggiungere un accordo di cessate-il-fuoco e la parte turca ha rivolto alle forze siriane un ultimatum a ritirarsi oltre il 'confine' tracciato a Sochi nel settembre 2018, entro la fine di febbraio. Ma proprio in base al memorandum di Sochi, la Turchia si impegna a non invadere l'area di Idlib in cambio dell'istituzione di una zona cuscinetto smilitarizzata sul confine profonda 15-20 chilometri. I ribelli si sono però rifiutati di ritirarsi, prestando il fianco alle truppe siriane per l'offensiva. "Stiamo constatando con delusione che ha dichiarato Dmitri Peskov, portavoce di Putin – che questi gruppi ribelli attaccano le forze siriane ed effettuano azioni contro le nostre strutture militari".

## Gioco d'azzardo?

"Da oggi in poi, se i nostri soldati subiranno danni, colpiremo le forze del regime siriano ovunque si trovino. La Turchia non resterà a guardare": in occasione del discorso al gruppo parlamentare del suo Akp ad Ankara, Recep Tayyip Erdogan sfodera l'arma della propaganda bellica. In realtà il presidente turco sa di non avere grandi possibilità di estendere il controllo sulla provincia di Idlib dove l'avanzata siriana è quasi completata. Eppure nelle scorse settimane Ankara, pur senza avere copertura aerea, ha

umentato la presenza delle truppe di terra nella provincia fino a quasi 9000 uomini. Intanto le truppe di Assad avanzano e Mosca lascia fare, osservando l'alleato siriano che guadagna terreno prima di intervenire a calmare le acque.

Ma le tensioni tra Mosca e Ankara non sono passate inosservate agli occhi degli alleati Nato, impensieriti negli ultimi mesi dal riavvicinamento tra Erdogan e Putin. "La Turchia ha diritto a difendere i suoi interessi in Siria e gli Usa sostengono sempre un alleato Nato" ha dichiarato James Jeffrey, inviato speciale Usa per la Siria. Mentre a Idlib si combatte la 'battaglia finale' per determinare le future sfere di influenza in territorio siriano, Washington gioca le sue carte e tenta il riavvicinamento con la Turchia. Lo scopo, al di là dell'Atlantico, è scombinare l'alleanza tripartita sancita ad Astana nel 2017

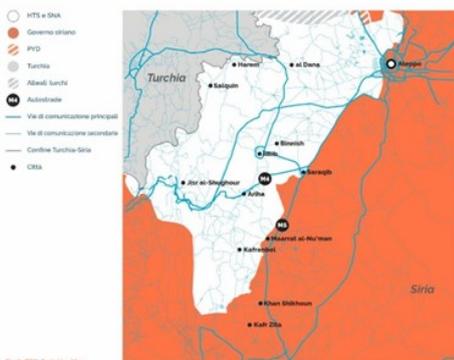
## Spazio per la diplomazia?

Dopo giorni di retorica bellicosa, ad aprire uno spiraglio diplomatico è stato il ministro della Difesa turco, Hulusi Akar. Intervenedo ad un vertice nella sede Nato di Bruxelles, Akar ha dichiarato che l'obiettivo di Ankara a Idlib è quello "garantire un cessate il fuoco duraturo".

Oggi l'agenzia russa interfax ha annunciato che il ministero degli Esteri di Mosca, Sergey Lavrov e il suo omologo turco, Mevlut Cavusoglu, si incontreranno domenica a Monaco di Baviera, a margine della conferenza internazionale sulla sicurezza. Casualmente (o no?) a quello stesso vertice si discuterà del meccanismo di controllo per il cessate-il-fuoco in Libia: un altro scenario in cui Turchia e Russia sembrano essere arrivate ai ferri corti. All'appuntamento di dopodomani in Germania tutti i partecipanti sperano di arrivare in posizione di forza per dettare condizioni e garantire i propri interessi. **Da ISPI**

## Siria-Turchia: lo scontro a Idlib

ISPI



# LE VITE DEGLI ALTRI

Decine di migliaia di persone, per lo più profughi siriani ma non solo, stanno cercando di attraversare il confine tra Turchia e Grecia, per entrare in Europa. Un **esodo di massa**, che ha provocato scontri con la polizia greca, iniziato dopo che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan **ha annunciato l'apertura dei confini**, perché – afferma – Ankara non è più in grado di gestire chi fugge dalla guerra in Siria. Molti di loro hanno raggiunto le zone di confine a bordo di pullman forniti dalle autorità turche. Tantissime donne e famiglie con bambini, siriani ma non solo. Le immagini delle carovane in cammino verso la frontiera ricordano quelle del 2015, prima che un accordo siglato da Bruxelles ed Ankara limitasse l'arrivo di richiedenti asilo siriani in UE. Quell'accordo – che a breve compirà 4 anni – prevedeva che l'Europa pagasse alla Turchia **6 miliardi di euro in tre anni** per gestire la pressione migratoria e impedire l'arrivo di flussi incontrollati di profughi sul suolo europeo. Oggi il presidente turco torna a usare **la minaccia dei profughi** contro un'Europa divisa, che appare sempre più allo sbando.

## Di quante persone stiamo parlando?

Al momento, in realtà, la portata del flusso non è ancora chiara: due giorni fa l'Onu stimava che nei 120 chilometri di confine terrestre che separano la Grecia dalla Turchia ci fossero circa 13mila persone. Numeri molto più alti sono quelli forniti invece dalle autorità turche secondo cui sono più di 100mila le persone pronte a passare la frontiera. Di certo c'è che alle porte dell'UE la situazione sta assumendo i contorni di una vera e propria crisi umanitaria. Tra la località turca di Edirne e quella greca di Kastanies, poliziotti greci hanno respinto a suon di cariche e lacrimogeni migliaia di migranti. E ci sarebbe una prima vittima: un richiedente asilo siriano ucciso con un colpo di pistola dalle forze dell'ordine di Atene. Non va meglio sulle isole greche di fronte alla Turchia, che da venerdì ad oggi hanno visto lo sbarco di circa 300 migranti, soprattutto a Lesbo, Samos e Leros. Si tratta di territori già messi a dura prova, e dove i rifugiati vivono da anni in condizioni disumane. Un bambino è morto durante un tentativo di sbarco a Mitilini. Si trovava a bordo di un barcone respinto da un'unità della Guardia costiera greca.

## Cosa c'entra la guerra in Siria?

A provocare l'ondata di profughi è stata la decisione

di Erdogan di aprire la frontiera con la Grecia dopo che giovedì 27 febbraio 36 soldati turchi sono stati uccisi in un bombardamento a sud di Idlib, ultima roccaforte dei ribelli siriani. Da settimane le truppe di Ankara sono impegnate nel nord della Siria a respingere un'offensiva dell'esercito di Damasco, che mira a riprendere il controllo nella provincia, col sostegno della Russia. Dopo l'uccisione dei suoi soldati, l'aviazione turca ha abbattuto tre jet dell'esercito di Bashar al Assad mentre quest'ultimo ha abbattuto un drone turco. Anche se l'aviazione russa, presente nella zona, ha evitato di intervenire, la tensione tra Ankara e Mosca è ai massimi livelli

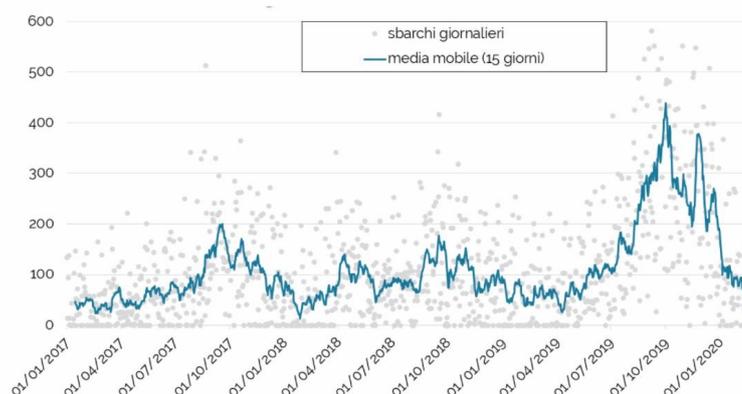
## Putin-Erdogan: relazione complicata?

Erdogan e Vladimir Putin si incontreranno per parlare della crisi. Ma è improbabile, al momento, che trovino una soluzione al conflitto in corso: quella tra i due paesi è una relazione complessa. La Turchia fa parte della Nato ma ha saputo ugualmente coltivare un rapporto speciale con Mosca, da cui Ankara ha acquistato il sistema missilistico S-400. L'equilibrio tra le due potenze, però, suggellato dagli accordi di Astana, è sembrato più volte sul punto di rompersi lungo il crinale della guerra in Siria, dove gli interessi turchi sono molto differenti da quelli russi

## Sbarchi: i numeri della Grecia

ISPI

QUADRO DELL'IMMIGRAZIONE VIA MARE DAL 2017 AL 2020



FONTE: elaborazione ISPI su dati UNHCR

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

### **Siamo sotto assedio?**

Con il conflitto siriano che gli sfugge di mano e i soldi dell'accordo con l'Ue che stanno per finire, Ankara ha deciso per il colpo di scena: aprire le frontiere nella speranza che i rifugiati che si ammassano nel nord della Siria, circa un milione di persone, spingano alle porte del vecchio continente. A questi, vanno aggiunti i tre milioni e mezzo che già si trovano in Turchia e che Erdogan ha minacciato più volte di voler mandare in Europa. Un'arma di ricatto nei confronti di Bruxelles e della Nato a cui Erdogan ha persino chiesto di applicare l'articolo 5 del Patto Atlantico, che obbliga alla difesa collettiva nel caso in cui un paese membro venga attaccato.

### **E l'Europa dov'è?**

Allarmati da un'ondata di profughi, i ministri degli esteri dei 27 – dopo aver ribadito per l'ennesima volta che la soluzione al conflitto in Siria può essere solo politica – hanno convocato una riunione d'emergenza sull'escalation di violenze nella zona di Idlib. Intanto la Grecia fa sapere di aver respinto circa 10 mila migranti che cercavano di passare il confine illegalmente nelle ultime 24 ore. "Il livello di deterrenza al confine è stato portato al massimo livello" ha detto il primo mini-

stro Kyriakos Mitsotakis, annunciando anche che la presentazione di domande per l'asilo "è stata sospesa per un mese". Pur se sussistono diversi dubbi sul fatto che possa farlo – il diritto d'asilo e di non respingimento è protetto dal diritto internazionale – allo stato attuale è difficile che qualche altro paese membro sollevi la questione. Domani i presidenti di Commissione Ue, Parlamento e Consiglio europeo, Ursula von der Leyen, David Sassoli e Charles Michel saranno alla frontiera tra Grecia e Turchia. Lo annuncia lo stesso Mitsotakis su Twitter, commentando: "Un'importante manifestazione di sostegno da parte delle tre istituzioni, in un momento in cui la Grecia sta difendendo le frontiere Ue con successo". Dopo la Turchia, l'Europa ha trovato qualcuno, costretto dal fatto di trovarsi in prima linea, disposto a fare il lavoro sporco?

**“Ankara guarda con preoccupazione agli esiti del conflitto nella provincia di Idlib. Il timore è che l'offensiva siriana verso il nordovest del paese, l'ultimo scampolo che resta in mano ai ribelli anti-Assad, possa far spostare molte altre persone verso la Turchia.**

**Ma per dimostrare di avere tutto sotto controllo, Erdogan utilizza i migranti come arma negoziale per rilanciare, a suo favore, l'accordo con la UE”. (Matteo Villa )**

## **La crisi dei migranti fra Turchia e Grecia, spiegata bene**

di [Luca Misculin](#)

Negli ultimi giorni da alcune zone di confine fra Turchia e Grecia arrivano notizie e immagini di migliaia di migranti che cercano di entrare in territorio greco per chiedere una qualche forma di protezione ufficiale. A molti hanno ricordato il flusso di circa un milione di richiedenti asilo che nel 2015 partì dalla Turchia e risalì l'Europa orientale attraverso la cosiddetta “rotta balcanica”. Anche i principali leader europei temono che la situazione possa diventare di nuovo molto complicata: ieri il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha sospeso l'esame delle richieste di protezione dei migranti in arrivo dalla

Turchia, mentre diversi suoi colleghi hanno parlato della necessità di rinforzare il confine con la Turchia.

Al momento, in realtà, la portata del flusso non è ancora chiarissima: due giorni fa l'ONU stimava che nei 120 chilometri di confine terrestre fra Grecia e Turchia ci fossero circa 13 mila persone, mentre domenica sera il ministro dell'Interno turco ha sostenuto che fossero più di 100 mila. Ad ogni modo, diversi osservatori sono d'accordo sul fatto che la situazione potrebbe peggiorare, nelle prossime settimane.

Perché proprio adesso?

La cosiddetta “rotta balcanica” era stata quasi del tutto chiusa all'inizio del 2016, quando i paesi orientali dell'Unione Europea chiusero i confini ai richiedenti

asilo, che provenivano soprattutto dalla Siria (a causa della guerra civile iniziata nel 2011) e dal Medio Oriente.

Al contempo le istituzioni europee fecero un accordo molto controverso col governo turco affinché impedisse nuove partenze: l'UE si impegnavano a versare 6 miliardi di euro alla Turchia entro il 2019 per gestire l'enorme numero di profughi siriani e altri migranti sul suo territorio – oggi si stima che siano in tutto circa 3,6 milioni – mentre la Turchia garantiva di sorvegliare al meglio la propria frontiera con la Grecia e costruire strutture per ospitare in maniera umana i migranti.

## Continua dalla precedente

Ancora oggi l'accordo è giudicato in maniera assai critica da giuristi ed esperti di diritti umani, perché in sostanza non è stato approvato attraverso l'iter legislativo previ-



sto per i trattati – ancora oggi l'Unione Europea lo definisce una «dichiarazione congiunta», come se fosse un comunicato stampa – e perché potrebbe aver violato diverse leggi internazionali in fatto di asilo.

Dalla fine del 2016 al 2019, comunque, l'accordo ha più o meno funzionato: negli ultimi tre anni il flusso via mare e via terra dalla Turchia alla Grecia era assai diminuito, passando da circa un milione di persone arrivate fra il 2015 e l'inizio del 2016 alle 159mila dal 2017 al 2019.

Le cose sono cambiate giovedì 27 febbraio, quando il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha annunciato di aver aperto i confini del paese ai migranti intenzionati a raggiungere l'Europa. Diversi osservatori hanno notato che la decisione di Erdoğan è arrivata poche ore dopo che 36 soldati turchi erano stati uccisi vicino a Idlib, l'unica zona della Siria ancora sotto il controllo dei ribelli, dove la Turchia sta cercando di fermare l'avanzata del regime siriano e del suo principale alleato, la Russia.

– **leggi anche: Cosa sta succedendo fra Russia e Turchia, in Siria**

La Turchia si trova a Idlib soprattutto per ragioni interne – impedire che i tre milioni di abitanti di Idlib, fra cui molti ribelli, scappino in Turchia, e mantenere un avamposto in funzione anti curda – ma anche per resistere al consolidamento del regime siriano di

Assad. Per questa ragione nei giorni scorsi il governo turco aveva chiesto un sostegno di tipo militare alla NATO, senza successo.

In sostanza, molti hanno interpretato la decisione di Erdoğan di aprire i propri confini come un modo per portare avanti i propri interessi: per ottenere un aiuto in Siria, per chiedere ancora più soldi all'Unione Europea – Erdoğan si lamenta da tempo che i 6 miliardi stiano arrivando troppo lentamente – o ancora per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica turca dalla difficile situazione a Idlib, facendo leva su un sentimento anti rifugiati sempre più diffuso fra la popolazione turca.

### Dove

La notizia dell'apertura dei confini ha interessato soprattutto i 3,6 milioni di migranti che vivono già in Turchia, che dalla fine del 2016 agisce da tappo per le persone che cercano di arrivare in Europa soprattutto dal Medio Oriente. Al momento, invece, i circa 3 milioni di siriani che vivono nella regione di Idlib non si sono spostati in massa in territorio turco.

«Molti migranti hanno mollato quello che stavano facendo nel momento in cui hanno saputo che la frontiera era aperta», racconta il *New York Times*, «e si sono precipitati lì in bus o in taxi, temendo di perdere l'opportunità di passare il confine». Da Istanbul e da almeno una città nel nord della Turchia sono partiti decine di misteriosi bus senza insegne, che secondo i giornali internazionali sono stati pagati dalle autorità locali turche, che hanno trasportato migliaia di migranti al confine terrestre con la Grecia.

La Turchia condivide con la Grecia un confine terrestre di 120 chilometri delimitato in gran parte dal fiume Evros e in una zona piena di boschi e scarsamente abitata. Prima degli ultimi giorni, era la rotta meno raccontata fra quelle attive

in Grecia.

L'attraversamento del fiume è particolarmente complicato perché le acque sono fredde e poco trasparenti. Di recente Pavlos Pavlidis, che insegna medicina legale nella vicina università di Alexandroupoli, ha stimato che dal 2000 siano stati recuperati nell'Evros circa 350 corpi di migranti, mentre più di 1.500 sono stati dispersi e mai più ritrovati.

È tornato a ingrossarsi anche il flusso di migranti verso Lesbo, l'isola greca vicina alle coste turche dove già si trovano decine di migliaia di richiedenti asilo, che periodicamente riescono a raggiungere le sue coste partendo dalla Turchia con piccole imbarcazioni. Sull'isola la situazione era già tesa da settimane: una parte degli abitanti sta protestando per la decisione del governo greco di costruire un nuovo centro per migranti sull'isola oltre a quello stracolmo di Moria. Ieri un gruppo di abitanti ha cercato di impedire lo sbarco di un gommone di migranti, mentre in serata un gruppo di persone ha dato fuoco a una delle strutture locali dell'agenzia ONU per i rifugiati.



La situazione attuale

Mentre a Lesbo i numeri sono ancora piuttosto contenuti – fra sabato e domenica sono arrivate circa 220 persone via mare – il vero problema è sul confine terrestre fra Turchia e Grecia, soprattutto perché il governo greco a differenza di quello turco ha deciso di non aprire i confini, rifiutandosi persino di esaminare le richieste d'asilo.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Non sappiamo con esattezza quante persone si trovino nei pressi del fiume Evros, anche perché la differenza fra le cifre dell'ONU e quelle del governo turco è piuttosto ampia. A giudicare dalle notizie che arrivano dai giornalisti che stanno seguendo la situazione, parliamo comunque di migliaia di persone bloccate in una zona remota a poche decine di metri dal confine di uno dei paesi più poveri dell'Unione: una situazione che negli ultimi anni i paesi europei erano riusciti ad evitare, grazie all'accordo con la Turchia.

La zona più frequentata sembra essere quella compresa fra la città turca di Edirne e quella greca di Kastanies, dove l'Evros ha un'ansa e il confine corre su una striscia di terra lunga una dozzina di chilometri. In territorio turco, nei boschi vicino al confine, sono accampati da giorni migranti di varie nazionalità provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa: il *Guardian* ha scritto che vengono soprattutto «da Siria, Libia, Iraq, Iran e Afghanistan, ma anche da Eritrea e Bangladesh». Molti di loro vivevano in Turchia già da anni.

Con sé hanno pochissime cose, nella zona non è facile trovare fonti di energia elettrica, e il cibo è garantito soltanto da alcune associazioni locali turche e da estemporanei aiuti dell'agenzia ONU per i rifugiati. Di notte le temperature scendono a pochi gradi centigradi.

Da giorni una parte dei migranti, soprattutto giovani e maschi, si sta scontrando con i poliziotti e i soldati greci schierati per difendere il confine, anche in maniera violenta: contro i migranti sono stati lanciati gas lacrimogeni – che hanno colpito anche dei bambini – e proiettili vari.



Lunedì 2 marzo diversi giornalisti sul posto hanno raccontato che le forze dell'ordine greche hanno ucciso un richiedente asilo siriano con un colpo di pistola, un ragazzo 22en-

ne che era partito anni fa da Aleppo. Al momento un portavoce del governo greco ha smentito la notizia.

Non è chiaro quanti migranti siano effettivamente riusciti a entrare in Grecia e fare richiesta di protezione. Le autorità greche hanno rafforzato i controlli e le forze che sorvegliano il confine, e stanno scoraggiando ogni ingresso. Nelle ultime ore il governo ha mandato un SMS a tutti i numeri internazionali nella zona di Kastanies con questo testo in inglese: «Dalla Repubblica greca: la Grecia ha aumentato al massimo la sicurezza al confine. Non cercate di superarlo illegalmente».

Che fa l'Europa? Molto poco, per ora. Diversi paesi europei hanno espresso solidarietà alla Grecia e alla Bulgaria (l'altro paese che condivide un confine terrestre con la Turchia) e le istituzioni europee hanno parlato soprattutto della necessità di rispettare i confini. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha promesso rinforzi dalla Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (nota un tempo come Frontex). Martedì von der Leyen visiterà il confine con la Turchia insieme al presidente del Parlamento Europeo David Sassoli e al presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, che ha parlato della necessità di «proteggere i confini europei».

«Il messaggio che arriva dalla Grecia e dall'Unione Europea è rivolto ai richiedenti asilo: non avrete protezione, i confini sono chiusi», ha scritto il giornalista del New York Times Patrick Kingsley.

Al momento non c'è alcun piano per ammettere nei confini europei anche solo una parte dei migranti che si trovano sul confine con la Turchia. Nelle dichiarazioni dei leader europei non c'è traccia né di soluzioni di medio-lungo termine – che in passato erano comunque fallite per l'opposizione degli stati nazionali: sia il meccanismo di ricollocamento dei richiedenti asilo sia la riforma del regolamento di Dublino – né delle sofferenze dei migranti. Soltanto il presidente francese Emmanuel Macron ha chiesto di evitare una nuova crisi «umanitaria e migratoria».

Domenica sera il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha sospeso l'esame delle richieste di asilo invocando il comma 3 dell'articolo

78 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, il principale trattato dell'Unione. L'articolo prevede che «qualora uno o più Stati membri debbano affrontare una situazione di emergenza caratterizzata da un afflusso improvviso di cittadini di paesi terzi», l'Unione può adottare speciali «misure temporanee».

L'articolo è assai vago: in passato è stato attivato per giustificare il meccanismo di ricollocamento dei richiedenti asilo da Grecia e Italia, mentre ora la Grecia sembra averlo tirato in ballo per sospendere l'esame delle richieste d'asilo. Ci sono diversi dubbi sul fatto che possa farlo davvero – il diritto d'asilo e di non respingimento è protetto da diverse altre leggi internazionali, come la Convenzione europea per i diritti dell'uomo – ma proprio per l'ambiguità della norma difficilmente la Grecia subirà conseguenze legali, almeno all'interno dell'UE.

Cosa può succedere? Alcuni documenti interni di Frontex arrivati al quotidiano tedesco Die Welt contengono indicazioni sul timore che la situazione possa peggiorare. Il *Guardian*, che ha seguito un gruppo di persone arrivate da Istanbul, ha raccontato che in seguito agli scontri alcuni migranti hanno deciso di tornare a Istanbul, mentre «molti altri continuano ad arrivare».

Gli sviluppi dei prossimi giorni dipendono soprattutto dalla Turchia. Se il governo turco continuerà a tenere aperti i propri confini, migliaia di altri migranti potrebbero decidere di raggiungere la zona del fiume Evros, e aumentare ulteriormente la pressione nei confronti della Grecia e degli altri paesi europei. Per non parlare dei profughi che potrebbero scappare da Idlib ed essere incoraggiati dal governo turco a raggiungere i confini europei.

Luigi Scazzieri, un analista che si occupa di immigrazione per il think tank Centre for European Reform, ha detto a Euronews che l'Unione Europea dovrebbe provare a «contenere la crisi», aumentando «il supporto per i richiedenti asilo in Turchia e facendo pressione sulla Russia per un cessate il fuoco» nella regione di Idlib.

**Segue a pagina 29**

# IMMIGRAZIONE

**Di Maurizio Ambrosini**

Di fronte alla crisi dei migranti sul confine greco la Ue torna a subire i ricatti di Erdogan. Ma soprattutto l'Europa liberale e democratica finisce per adottare un approccio non lontano da quello propugnato dai partiti nazional-populisti e xenofobi.

La crisi di oggi è stata provocata dalla decisione turca di consentire il passaggio dei profughi, per punire i governi dell'Ue di non aver appoggiato sufficientemente Ankara nella battaglia contro la Siria per il controllo della zona di Idlib. Anche lì quasi un milione di profughi è in movimento per cercare scampo, ma la Turchia li respinge con altrettanta crudeltà. La stampa riporta di bambini morti di freddo tra le montagne. Su entrambi i fronti, sono civili inermi a sopportare i maggiori costi dei conflitti tra stati.

I vertici dell'Ue, a loro volta, sono accorsi al confine greco non per organizzare i soccorsi ai fuggiaschi, ma per esprimere solidarietà al governo ellenico. Pur con qualche distinguo (il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, ha perorato la causa dei minori non accompagnati) e qualche blanda esortazione a contenere l'uso delle maniere forti, l'Ue condivide l'allarme e la linea della chiusura. Il governo di Atene ha attuato respingimenti collettivi e sospeso la valutazione delle domande di asilo: due decisioni che infrangono il diritto umanitario e le relative convenzioni internazionali.

Per Amnesty International si tratta di "un agghiacciante tradimento degli obblighi in materia di diritti umani", mentre anche l'Unhcr – l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati – si è aggiunto al coro delle proteste. L'Ue invece appoggia Atene e promette rinforzi al

confine. Poteva impegnarsi in una redistribuzione dei rifugiati, aiutare la Grecia a trasferirli in altre regioni e accoglierli decentemente, organizzare corridoi umanitari, ma ha scelto di collaborare nel respingerli al confine.

Credo dovremmo chiederci, a questo punto, se davvero un presunto realismo politico sia più lungimirante e razionale di un'intelligente azione umanitaria. In primo luogo, appare evidente che l'Ue è sempre più succube di Erdogan, che ora tra l'altro ha un piede anche in Libia e potrebbe assumere il controllo di un secondo importante corridoio per gli spostamenti di profughi e altri migranti. L'Ue, dopo l'accordo del 2016, ne subisce i ricatti e dovrà accordargli altri fondi, oltre all'implicito appoggio alla sua repressione interna.

In secondo luogo, i governanti liberali e democratici dell'Ue stanno adottando un approccio alla questione dei rifugiati non dissimile da quello propugnato dai loro avversari nazional-populisti e xenofobi. Per timore di cedere loro terreno politico, li stanno imitando sul piano sostanziale.

Pur senza mutuarne le ruvidezze retoriche, li seguono nell'ammainare la bandiera dei diritti umani e nel trattare i profughi da invasori. Non si parla più di revisione degli accordi di Dublino, di un sistema comune di asilo e men che meno di sanzioni nei confronti degli stati membri che si sottraggono agli obblighi umanitari. I governi in carica possono forse sperare di vincere le prossime elezioni, ma l'immagine interna ed esterna dell'Europa ne viene sempre più compromessa e nemmeno i suoi interessi di medio e lungo periodo ne saranno tutelati.

**Da Lavoce.info**

**L'Europa è troppo grande per essere unita, ma è troppo piccola per essere divisa. Il suo doppio destino è tutto qui. Daniel Faucher**

# INDIA VIOLENTA

Chiesto il coprifuoco a New Delhi dove più di 20 persone sono morte negli scontri tra ultranazionalisti indù e musulmani che protestano contro la nuova legge sulla cittadinanza. Violenze rimaste sullo sfondo, mentre nel paese era in corso la prima visita ufficiale del presidente statunitense Donald Trump



Scontri violenti a New Delhi tra ultranazionalisti indù e musulmani che protestano contro una controversa

legge sulla cittadinanza. Il governatore ha invocato il coprifuoco e l'intervento dell'esercito per sedare le violenze che finora hanno provocato 23 morti e oltre 200 feriti. Per cercare di prevenire nuovi incidenti le autorità hanno invocato il coprifuoco in tutto il settore nordorientale di Delhi con droni e con un massiccio impiego di videocamere, vietando gli assembramenti di quattro o più persone. L'esplosione di violenze – le peggiori nella capitale indiana da anni – è motivo di imbarazzo per il governo centrale e per il primo ministro Narendra Modi, impegnato in queste ore ad accogliere il presidente americano Donald Trump, in India per la sua prima, storica, visita ufficiale nel paese.

## Chi protesta e perché?

Il Citizenship Amendment Act (CAA), approvato a dicembre, emenda una legge di 64 anni fa secondo cui un immigrato irregolare non può diventare cittadino indiano. In particolare, la nuova legge stabilisce delle eccezioni per Indù, Sikh e Cristiani provenienti dai paesi limitrofi a maggioranza musulmana (Bangladesh, Pakistan e Afghanistan). Ma non per gli immigrati musulmani: un'ingiustizia, secondo i musulmani indiani, una comunità che conta 200 milioni di fedeli, pari al 14% della popolazione indiana, e che dall'avvento al potere di Modi temono di diventare cittadini di serie B.

## Come sono esplose le violenze?

Le proteste contro la legge proseguivano da mesi,

ma domenica scorsa la situazione è precipitata: gruppi di induisti radicali sono intervenuti contro una ma-

nifestazione di musulmani e per rimuovere i blocchi stradali lungo un'arteria della capitale, bloccata per protesta. La polizia non è intervenuta ed è cominciata una fitta sassaiola tra i due schieramenti. Presto le violenze si sono propagate, per sfociare in uno scontro aperto tra musulmani e ultranazionalisti indù. Le violenze più gravi si sono verificate nei quartieri a maggioranza islamica nel nord est di Delhi: Maujpur, Mustafabad, Jaffrabad e Shiv Vihar. Ieri, nel quartiere di Ashok Nagar un gruppo di centinaia di induisti ha attaccato una moschea, sfondando la porta e arrampicandosi sul minareto per esporre la bandiera rossa simbolo dell'induismo

## Musulmani, cittadini di serie B?

A spaventare i musulmani, è soprattutto il collegamento del CAA con un altro documento controverso: il Registro Nazionale dei Cittadini dell'India (NRC). Il registro – originariamente creato nel 1951 – è stato aggiornato nel contesto della campagna intrapresa dal governo per identificare le famiglie di immigrati irregolari originari del Bangladesh, insediatisi da anni nello stato nord-orientale dell'Assam. Ad Agosto, quando il nuovo NRC è stato pubblicato, circa 2 milioni di persone – molti dei quali musulmani – hanno scoperto che i loro nomi non erano presenti. Il governo ha comunicato loro che hanno un tempo limitato per presentare ricorso e dimostrare di essere a tutti gli effetti cittadini

[Segue alla successiva](#)

## L'INDIA

RELIGIONE E CITTADINANZA IN NUMERI

**1,3**  
miliardi

di abitanti

**966**  
milioni indù

= 80% della popolazione

ISPI

**200**  
milioni musulmani

= 14% della popolazione



## Continua dalla precedente

indiani. Altrimenti, rischiano di essere espulsi o di finire in campi di detenzione.

Finora, la misura riguarda dunque potenzialmente due milioni di persone. Ma il BJP al potere vuole estendere il censimento a tutto il paese entro il 2024.

### Cosa fanno le autorità?

La polizia di New Delhi, spesso accusata di proteggere i militanti induisti, è stata anche criticata per la scarsa preparazione e per il numero insufficiente di personale. In tre giorni, più di 50 poliziotti sono stati feriti e almeno uno è stato ucciso. Il ministro degli interni Amit Shah, responsabile delle forze di polizia della città e personaggio chiave del governo Modi, ha condotto un incontro martedì sera con funzionari e poliziotti e invocato l'intervento dell'esercito. La leader dell'opposizione Sonia Gandhi, ha chiesto le dimissioni di Shah, definendolo "il primo responsabile" degli incidenti.

### Modi e Trump, nazionalismi a confronto?

L'India di Modi, "è una democrazia stabile e prospera", "un paese tollerante, il cui premier vuole e lavora sodo per mantenere la libertà religiosa": Donald Trump ha restituito la cortesia al premier Modi che lo ha accolto in India in pompa magna. Oltre 110.000 persone sono intervenute allo stadio Motera di Ahmedabad, il più grande stadio di cricket al mondo, per assistere all'abbraccio tra i due leader nazionalisti. Ma se sul fronte delle relazioni bilaterali la visita è stata un successo, per superare le distanze nel settore del commercio ci vorrà ancora tempo: i due leader, teorici l'uno

dell'America first e l'altro dell'India first, non sono riusciti a risolvere tutti i nodi al pettine. L'India è il fulcro della strategia americana in Asia. Il paese è un importante partner diplomatico e militare per Washington. Ma non solo. È anche il terzo prodotto interno lordo più grande del mondo e un mercato invitante per le multinazionali americane in cerca di nuovi sbocchi. Solo che ad oggi, con un deficit di 25 miliardi di dollari, la bilancia commerciale è chiaramente sfavorevole agli interessi americani. Un primo passo però è stato fatto: Modi e Trump hanno stretto accordi sulla difesa per 3 miliardi di dollari, relativi soprattutto alla fornitura di elicotteri made in Usa. Non è l'intesa definitiva, "Modi è un negoziatore duro" ha osservato Trump, ma neanche un fatto da sottovalutare: Delhi modernizza la sua difesa in chiave strategica per ridurre il divario dalla Cina e Washington, c'è da scommetterci, è pronta a fare la sua parte.

"Ormai da tempo per Delhi gli Stati Uniti sono un partner privilegiato. E la necessità di amicizia e collaborazione fra le due più popolate democrazie del mondo è un fatto ribadito da entrambi. Oggi, con la Cina competitor comune e un'ideologia politica simile che lega i due leader, Modi e Trump, le due potenze sono ancora più vicine. Eppure il presidente americano ha toccato con mano quanto l'India sia radicata nel suo 'India first', che per un leader populista e dal forte mandato popolare come Modi, non è solo uno slogan"

Ugo Tramballi

Da ispi

## Ora è nell'interesse dell'UE lavorare con la Turchia sulla migrazione

### Di LUIGI SCAZZIERI

L'Unione europea sta affrontando la prospettiva di una rinnovata crisi migratoria dopo che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha dichiarato che avrebbe "aperto le porte" e consentito agli oltre quattro milioni di rifugiati che vivono in Turchia di viaggiare liberamente in Europa.

Josep Borrell, alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri, ha convocato una riunione di emergenza dei ministri degli esteri europei per discutere della

situazione.

"L'Europa non dovrebbe illudersi su cosa significhi in pratica respingere i rifugiati alla frontiera: probabilmente richiederà l'uso della forza"

Ma la riluttanza dell'UE ad accogliere centinaia di migliaia di rifugiati significa che l'opzione migliore del blocco è quella di provare a rinnovare la cooperazione migratoria con la Turchia, anche se questo lascia l'amaro in bocca.

La mossa ad alta pressione di Erdogan segue un'escalation di combattimenti

nella provincia siriana settentrionale di Idlib nelle ultime settimane dopo che le forze governative siriane, sostenute dalla Russia, hanno lanciato un'offensiva contro le ultime roccaforti ribelli che sono state difese dalle truppe turche. L'avanzata siriana ha spinto quasi un milione di rifugiati verso il confine turco e ha anche causato la morte di decine di soldati turchi.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Senza un sostanziale sostegno occidentale in arrivo, Erdogan ha alzato la posta annunciando che la Turchia non avrebbe più rispettato l'accordo di quattro anni con i rifugiati con l'UE, che era responsabile di arrestare il flusso di milioni di rifugiati siriani in Europa.

In base all'accordo del 2016, noto come dichiarazione UE-Turchia, l'UE ha convenuto di pagare € 6 miliardi alla Turchia per ospitare i rifugiati siriani in modo che non si facessero strada nell'UE.

La decisione di aprire i confini della Turchia e "armare" i rifugiati ha aumentato in modo significativo la pressione sull'UE affinché fornisse ad Ankara più fondi per la cura dei rifugiati in Turchia, oltre a fornire un maggiore sostegno in Siria.

La maggior parte dei finanziamenti dall'accordo del 2016 è stata data e la Turchia è ansiosa di saperne di più.

Ma i negoziati su fondi aggiuntivi per i prossimi anni sono stati sospesi a causa di più ampi disaccordi tra l'UE e la Turchia, tra cui l'offensiva di Ankara contro i gruppi curdi nella Siria settentrionale nell'ottobre 2019 e la sua esplorazione del gas al largo di Cipro.

Nel fine settimana, circa 15.000 persone hanno cercato di entrare in Grecia dalla Turchia e il numero potrebbe aumentare nei prossimi giorni e settimane, in particolare se le autorità turche spingessero i rifugiati ad andarsene.

Con il suo sistema di asilo già sottoposto a forti pressioni, la Grecia ha annunciato che non avrebbe accettato alcuna domanda di asilo per un mese e si è impegnata a proteggere il suo confine con la Turchia.

I leader europei hanno visitato la Grecia per esprimere sostegno alle sue azioni, impegnandosi ad

aiutare Atene nel controllo del suo confine e promettendo un sostegno di 350 milioni di euro. Per ora, i numeri alla frontiera rimangono gestibili, ma sono destinati ad aumentare.

Se i ribelli nel nord della Siria vengono sconfitti, ciò comporterà milioni di rifugiati che si riverseranno in Turchia e tenteranno di raggiungere l'Europa.

Non c'è appetito nell'UE ad accettare un altro afflusso su larga scala: gli Stati membri temono il ripetersi della crisi del 2015-16 che ha portato ad aspri disaccordi tra i governi europei e alla nascita di partiti populistici di destra. Una rinnovata crisi migratoria, mentre l'UE si sta arrampicando per contenere la diffusione del coronavirus e limitare il suo danno economico, ha il potenziale per rafforzare ulteriormente i partiti euroscettici di destra in tutta Europa e mettere a dura prova la coesione interna dell'Unione.

La riluttanza dell'UE ad accogliere un gran numero di rifugiati significa che deve scegliere tra il tentativo di impedire loro di entrare nel suo territorio o il rinnovo della cooperazione con la Turchia per aiutarla a prendersi cura dei rifugiati che ospita.

Questa non dovrebbe essere una decisione difficile da prendere.

Respinti con la forza?

L'Europa non dovrebbe illudersi su cosa significhi in pratica respingere i rifugiati alla frontiera: richiederà uno sforzo prolungato e probabilmente richiederà l'uso della forza.

E alla fine, anche i maggiori sforzi di respingimento potrebbero rivelarsi insostenibili se i numeri che tentano di entrare nell'UE crescono sostanzialmente.

Inoltre, la cooperazione UE-Turchia in materia di migrazione ha funzionato relativamente bene dall'accordo multimiliardario del 2016, anche se le due parti sono cadute su altre questioni in

quel periodo.

Contrariamente a quanto si crede spesso, l'UE non ha semplicemente consegnato il denaro al governo turco.

Invece, lo strumento da 6 miliardi di euro dell'UE per i rifugiati in Turchia ha trasferito fondi a una serie di organizzazioni per sostenere i rifugiati nel paese, pagando per la loro istruzione, alloggio e assistenza sanitaria.

Nonostante le sue strette relazioni con la Turchia, è nell'interesse dell'UE cercare di rinnovare la cooperazione con Ankara.

L'opzione migliore per disinnescare la crisi attuale e prevenire una nuova crisi migratoria sarebbe che l'UE rassicuri la Turchia che continuerà a sostenere i rifugiati nei prossimi anni, fornendo fondi aggiuntivi, garantendo nel contempo che i fondi dell'UE non vengano utilizzati per reinserire la popolazione siriana di rifugiati nella proposta "zona sicura" di Ankara in Siria.

Gli Stati membri dovrebbero anche offrire di accogliere un numero maggiore di rifugiati più vulnerabili dalla Turchia.

Un rinnovato sforzo per rappropinquare l'accordo di migrazione dell'UE con la Turchia non affronterà la causa principale dell'impennata dei rifugiati: la guerra in Siria, dalla quale gli europei non possono isolarsi.

Ma fintantoché l'Europa non sarà disposta a impegnarsi più attivamente nella risoluzione del conflitto siriano, aiutare la Turchia a gestire l'afflusso di rifugiati è il modo migliore in cui l'Unione può contribuire da sola a evitare una nuova crisi migratoria.

ricercatore presso il Centro per la riforma europea, studioso di politica estera e di sicurezza europea, Italia e UE, relazioni transatlantiche e migrazione.

Da euroobserver

# Governi locali più consapevoli nella gestione dei rifiuti

Di Donato Berardi e Nicolò Valle

*Le regioni dovrebbero valutare i reali fabbisogni di smaltimento e recupero dei rifiuti del loro territorio. Servirebbe a far fronte a situazioni di emergenza e a realizzare impianti efficienti e sostenibili da un punto di vista economico e ambientale.*

## La distinzione tra rifiuto urbano e rifiuto speciale

Ogni anno, in Italia, si producono 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Per dare un'idea della grandezza del fenomeno possiamo dire che equivalgono al peso di 15 milioni di automobili di media cilindrata.

Lo stesso stupore non scatta quando vengono comunicati i dati relativi ai cosiddetti rifiuti "speciali", quelli prodotti cioè dalle attività produttive, come il settore industriale. I rifiuti speciali – categoria tutta italiana – in grande maggioranza non sono pericolosi: su 140 milioni di tonnellate annue di produzione, quelli pericolosi sono solo 10 milioni. Per un'ampia parte, quelli speciali sono rifiuti da costruzione o demolizione (40 per cento).

Per i rifiuti di origine "urbana" ogni regione italiana è tenuta a garantire l'autosufficienza nello smaltimento di quelli non pericolosi e la prossimità dello smaltimento e recupero di quelli indifferenziati. Ciò significa che devono essere presenti nella regione impianti in grado di soddisfare il fabbisogno del territorio. Si intende così ridurre la circolazione dei rifiuti, limitando al massimo i disagi e l'inquinamento che derivano dal trasporto.

I rifiuti "speciali" possono invece circolare liberamente, così da essere trattati in impianti idonei secondo una logica di mercato. Anche in questo caso lo smaltimento e il recupero devono avvenire quanto più possibile in "prossimità" del luogo di produzione, sempre nell'ottica di minimizzarne gli spostamenti. Ma non c'è alcun obbligo.

Tuttavia, la maggior parte delle regioni italiane non ha impianti in grado di gestire questi rifiuti e, di conseguenza, deve fare affidamento sul mercato, chiamando impianti localizzati in altre regioni a farsi carico di smaltimento o incenerimento. In realtà, il mercato interessa anche i rifiuti di origine urbana. Infatti, con un trucchetto che serve ad aggirare il principio di prossimità, dopo semplici operazioni di trattamento, i rifiuti urbani vengono classifi-

cati come "speciali" e dunque possono circolare liberamente.

Tutte le regioni sprovviste di impianti fanno ricorso al trattamento dei rifiuti urbani per poi esportarli in altre regioni: un escamotage che è la negazione del principio di autosufficienza.

Per questi motivi, appare utile ricostruire un fabbisogno complessivo, consolidando urbani e speciali, come nella figura 1.

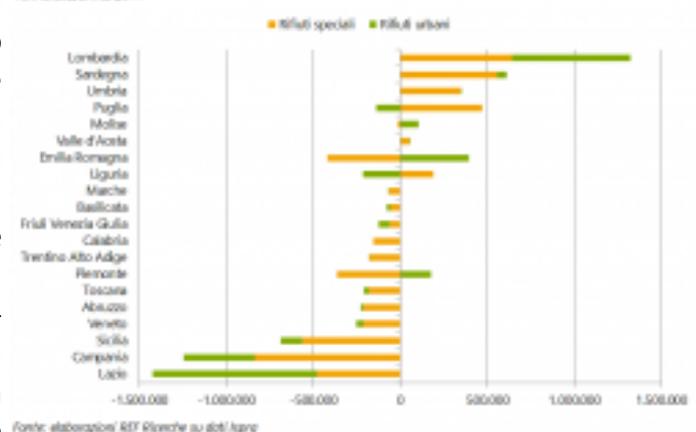
## Rifiuti regione per regione

Guardiamo i numeri. I casi di buon funzionamento o efficienza, come quelli di Lombardia o Emilia-Romagna, dove è stata realizzata un'analisi reale dei fabbisogni di smaltimento e si sono costruiti gli impianti necessari, si alternano con altri meno virtuosi o di forte criticità.

L'Emilia-Romagna assicura la possibilità di gestire all'interno degli impianti della pianificazione le quasi 400 mila tonnellate di deficit nello smaltimento dei rifiuti speciali. Un surplus nella gestione dei rifiuti urbani e di deficit sui rifiuti speciali è riscontrabile anche in Piemonte, dove l'elevato ricorso al trattamento dei rifiuti urbani è propedeutico allo smaltimento in discarica.

La Lombardia, invece, presenta impianti sufficienti ad assicurare il rispetto del principio di autosufficienza per i rifiuti urbani prodotti in regione e uno spazio adeguato per i rifiuti speciali, tale da favorirne la gestione in prossimità. Per queste ragioni, in Lombardia vi sono le condizioni per un corretto funzionamento del mercato.

IL BILANCIO DI SMALTIMENTO E AVVIO A RECUPERO ENERGETICO DEI RIFIUTI SPECIALI E URBANI  
Tonnellate/anno, 2017



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Aggre

Degna di nota è la situazione delle due regioni a maggiore deficit, Lazio e Campania.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Nella prima le maggiori criticità originano dalla mancanza di capacità di smaltimento e avvio a recupero energetico dell'urbano. Invece, in Campania, dove una quota pari al 50 per cento circa dei rifiuti urbani a smaltimento viene accolta nell'unico impianto di termovalorizzazione di Acerra, le principali difficoltà si concentrano sui rifiuti speciali, con un deficit di circa 800 mila tonnellate all'anno.

Nel Mezzogiorno, a eccezione di Sardegna, Puglia e Molise, i deficit di gestione sono dovuti sia alla componente urbana sia a quella speciale.

La consapevolezza da parte delle regioni dei reali fabbisogni di smaltimento e recupero dei rifiuti del loro territorio permetterebbe di calmierare i prezzi del mercato dello smaltimento e di fare fronte a

situazioni di emergenza. Consentirebbe anche di realizzare impianti di dimensioni coerenti con i fabbisogni, e quindi efficienti e sostenibili da un punto di vista economico e ambientale.

Appare evidente come sia giunto il tempo di ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del paese, superando il dualismo tra rifiuti "urbani" e "speciali" e costruendo gli impianti necessari alla loro gestione.

Solo se si danno risposte adeguate – il che significa giuste e adatte alle esigenze dei diversi territori – è possibile superare le tante sindromi Nimby ("*Not In My Back Yard*") che nascono quando non si affrontano con responsabilità questi temi.

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

## Caro PPE: per favore, per favore espelli Orban

Di **KATALIN CSEH.**



Sono un membro al primo mandato del Parlamento europeo e da quando ho messo piede qui, ho ammirato la rispettosa cultura centrista e alla ricerca del consenso che governa la politica europea, soprattutto a causa della mia esperienza nettamente diversa in Ungheria.

È questo centro politico filo-europeo ad essere attaccato dal primo ministro Viktor Orbán nel suo recente memorandum, rivolto al Partito popolare europeo (PPE).

È un appello a bruciare ponti verso gli alleati liberali e di centro-sinistra e guidare il centro dell'Europa a destra tra le braccia dell'estrema destra. Questi ponti, infatti, si stanno già sgretolando, proprio perché il PPE continua ad accogliere gli autoritari di estrema destra.

Il tempismo non è una coincidenza. I democratici cristiani tedeschi

si stanno preparando per una contesa battaglia strategica, decidendo la loro posizione verso gli estremisti di destra (non diversamente dal partito di Orbán). La tempesta politica scoppiata in Turingia ha mostrato quanto è in gioco in questo dibattito.

Cari amici moderati conservatori, la scelta è vostra. Lascia che te lo ricordi: anche attivamente non fare nulla è una scelta.

In quanto membro dell'opposizione di Orbán in Ungheria e della famiglia del centristi nella grande coalizione del Parlamento europeo, sono qui per ricordarti tra chi sceglierai. La tua casa politica è nel centro filo-europeo o nel campo di nativi di estrema destra di Orbán?

Dalle elezioni europee dell'anno scorso, il nostro centro politico potrebbe essere più frammentato - colorato è il mio termine preferito - ma è fortemente valido.

La grande ondata di estrema destra su cui gli Orbán, i Salvini e Le Pen stavano puntando era francamente, da nessuna parte.

Lavoro quotidianamente con i colleghi del PPE e ho una buona dose di differenze. Ma al di sopra delle ideologie, condividiamo la convinzione nel progetto europeo, nella democrazia e nello stato di diritto. Per questi motivi, cerchiamo e troviamo compromessi da offrire alle persone che ci hanno eletto.

La continua inazione del PPE contro Fidesz, i cicli infiniti di esprimere la critica e poi ridacchiare prima dell'azione mette questo terreno comune in pericolo esistenziale.

Ho a cuore queste relazioni e amicizie collegiali perché vengo da una cultura politica che è drammaticamente diversa.

È stato dominato da Fidesz per un decennio e trasformato in un ambiente sempre più autoritario e opprimente.

Nell'odierna Ungheria, gli sforzi per difendere ciò in cui credi sono spesso oggetto di molestie e odio cieco. Gli attivisti esprimono sincere preoccupazioni riguardo ai

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

datori di lavoro statali o ai fornitori di servizi che si vendicano contro di loro o le loro famiglie per post sui social media che criticano Fidesz.

La propaganda finanziata dallo stato viene utilizzata per maltrattare non solo i politici dell'opposizione ma anche giornalisti e accademici. Un documento a favore del governo, ad esempio, ha pubblicato un "Elenco dei nemici" con nomi di intellettuali pubblici indipendenti a causa dei loro presunti legami con l'opposizione.

Il linguaggio divino e odioso viene seminato dallo stesso primo ministro e incita alla violenza (come sempre): poche settimane fa, il nostro forum locale a Budapest è stato interrotto da una bottiglia lanciata contro di noi da un balcone.

Non è necessario un altro elenco delle violazioni dei valori europei da parte di Fidesz, puoi leggerne nel rapporto "Tre saggi".

Hai assistito ad attacchi contro la magistratura indipendente - che ora sono emulati, persino superati in Polonia; assistito alla partenza forzata dell'Università dell'Europa centrale.

### Artista della truffa

Dietro le acrobazie delle pubbliche relazioni, esiste uno stato predatore che incanala i fondi dell'UE verso amici e calpesta i valori europei.

Il gioco del rinvio dell'EPP e la sospensione fasulla sempre prolungata di Fidesz è a dir poco deludente.

Ho perso la fiducia che sarebbe mai finita. La tattica di Orbán è paziente e il tempo è dalla sua parte.

La mia richiesta a voi, colleghi e amici del centro-destra: non aspettate di trovare la vostra famiglia politica a letto con l'estrema destra. Se la visione di Orbán non è tua e una non soluzione è tutto ciò che il PPE può offrire, potresti essere tu che dovresti

considerare di trovare un'altra dimora politica.

Orbán non è un grande

europeo ma il più piccolo, il più bello. Non è uno statista ma un artista delle truffe.

Ed ecco la cosa con gli artisti delle truffe: cercano di guadagnare la tua fiducia per fregarti. Sta già rubando i tuoi soldi e se non presti attenzione, ruberà anche la tua anima.

**Katalin Cseh è membro del parlamento ungherese del Momentum Movement e vicepresidente del gruppo Renew Europe.**

**Da euroserver**



Il Primo Ministro ungherese Viktor Orbán (PPE, sospeso) incontra il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen (anche PPE).

## Sassoli: “Un errore decentrare la sanità, e quella privata dov’è?”

“Credo che questa emergenza in Italia valga una grande riflessione sul sistema sanitario e sull’organizzazione regionale del Sistema Sanitario Nazionale. Penso che questa sia un’occasione per ricominciare a discuterne perché penso che spezzettare la sanità pubblica in 20 regioni, in venti competenze esclusive, sia probabilmente non adeguato ad affrontare emergenze di questo tipo”. Lo ha detto David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, arrivando all’Auditorium Parco della musica per il rapporto Asvis.

“Ci sono 20 modalità diverse di affrontare una stessa vicenda. Siamo un paese di appena 1000 km,

possono esserci 20 competenze esclusive per la sanità pubblica? Credo che sia stato un gravissimo errore decentrare la sanità”, ha sottolineato.

“Questa storia del coronavirus imporrebbe, se ci fosse un po’ di razionalità, anche una riflessione sul contributo della sanità privata che drena molte risorse pubbliche in casi come questo perché mi pare che tutto sia sulle spalle della sanità pubblica”, ha concluso



# CONTRO IL VIRUS DEL NAZIONALISMO, PER UNA GERMANIA EUROPEA

di Antonio Longo

La strage di immigrati turchi avvenuta ad Hanau, una cittadina vicina a Francoforte sul Meno, nel cuore della Germania e dell'Europa, ad opera di un neonazista tedesco, ci dice che siamo in presenza di un salto di qualità nello sviluppo di sentimenti di razzismo e di ripresa del nazionalismo.

Negli ultimi mesi sono aumentati gli attacchi terroristici della destra xenofoba in Germania. Lo scorso giugno fu ucciso Walter Luebcke, presidente della provincia di Kassel, sostenitore di una politica liberale sui rifugiati. Lo scorso ottobre, nel giorno del Kippur, festività ebraica, nella città di Halle, un uomo ha sparato alla porta di una sinagoga, poi ha lanciato due ordigni nel cimitero ebraico poco distante e contro un ristorante di kebab. Solo qualche giorno fa la polizia tedesca ha arrestato una cellula di 15 estremisti che stavano pianificando attacchi contro moschee in diverse città.

Per anni la solida e democratica Germania sembrava immune dal fenomeno neofascista che si manifestava in altri Paesi europei. La classe politica si reggeva ancora sugli storici partiti che facevano riferimento alla tradizione democratico-cristiana e socialista, travolti invece in altri Paesi europei, prima dall'89 e successivamente dalla crisi economica iniziata nel 2007.

Una Germania, forte di questi partiti ed economicamente solida, costituiva poi l'architrave della costruzione europea. Se la Francia mandava l'Europa in crisi, con il suo No alla Costituzione europea, c'era la Germania che ricuiva e offriva la soluzione compatibile con la situazione data (il Trattato di Lisbona). Se l'Italia, la Grecia e gli altri Paesi mediterranei rischiavano di far saltare l'euro, c'era la Germania che teneva in piedi l'Eurozona, sia pur al prezzo delle politiche di austerità. Se l'immigrazione metteva in crisi l'Unione, la Germania era pronta ad organizzare una soluzione europea, facendosi in gran parte carico (sono i costi dell'egemonia politica, che c'è anche in democrazia).

Ma a lungo andare, quando i problemi dell'immigrazione (irrisolta) si cumulano con l'assenza di una politica estera e di difesa europea (evidenziate dalla guerra in Medio-orient e in Libia) e non trovano soluzioni - perché dentro il quadro intergovernativo europeo non possono esserci soluzioni a questi problemi - allora anche la Germania, architrave dell'Unione, può vacillare e sbandare paurosamente. L'abbiamo visto in Turingia con l'elezione di un capo di governo regionale con i voti del partito xenofobo

di estrema destra AfD.

La svolta è avvenuta quando il problema principale dell'Unione europea non è più stato la crisi dell'euro (superata nei fatti dopo la crisi greca e il rischio-Italia del 2012), bensì quello che sta attorno a ciò che possiamo definire la "posizione dell'Europa nel Mondo".

La crisi migratoria coglie l'Unione sprovvista di una propria politica estera, di strumenti politici e amministrativi per governare i flussi, tantomeno di un modello politico e amministrativo d'integrazione. Anziché dare alla Commissione i poteri esecutivi esclusivi (lì stava il salto federale!) per gestire una politica migratoria comune (entrata con il Trattato di Lisbona nel quadro della co-decisione legislativa Parlamento/Consiglio) i governi nazionali ripiegarono prima sul coordinamento intergovernativo prima, poi addirittura sulla 'buona volontà' degli Stati nella ripartizione dei migranti. In un mondo caratterizzato da migrazioni enormi, a causa di un'iniqua divisione delle risorse e del potere, ripiegare su un'illusoria gestione nazionale di questi fenomeni vuol dire rinunciare a istituzioni e regole condivise al livello pari a quello su cui si pone il problema (che è sovranazionale). Ciò significa non risolvere il problema, quindi finire per alimentare un'insicurezza crescente. L'Europa si trova oggi in questa condizione.

La politica di Trump ha fatto il resto. Ha tolto la copertura americana sulla sicurezza militare e gli Europei si trovano soli in un mondo in cui si confrontano le superpotenze americane, russe e cinesi, da una parte e con due aree di vicinato (Medio-Oriente e Nord-Africa) in piena guerra civile, con vuoti di potere che alimentano terrorismo, instabilità politica ed economica, facendo emergere addirittura paesi con velleità egemoniche sub-regionali (Turchia, Iran, Egitto). L'impotenza dell'Europa appare ancor più evidente. Ed immaginare, ad esempio come pensa Macron, che l'alternativa alla protezione americana sia la force de frappe francese (in cui bottone resterebbe nelle mani francesi) appare semplicemente inconsistente. Se gli italiani, gli spagnoli, i polacchi e via di seguito dovessero scegliere tra queste due alternative finirebbero per scegliere quella più forte (cioè gli USA) ovviamente. Mentre i tedeschi punterebbero probabilmente ad una Germania militarmente più forte, scivolando nuovamente verso il nazionalismo. Dunque, risposte sbagliate ad un problema mal posto.



[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Lo Stato nasce storicamente per garantire innanzitutto la sicurezza, all'interno e all'esterno dei propri confini. Può non piacere, ma è così, da sempre. Dalla tribù alla città-stato, dal principato, alla nazione. Se chi governa non è in grado di garantire la sicurezza della propria comunità viene sostituito da chi "appare" più in grado di farlo, anche se poi, spesso, porta la propria comunità al disastro. È su questo che si gioca la partita nei momenti di forte crisi di un certo assetto di potere. L'Europa ha già sperimentato questa situazione negli anni 20-30 dello scorso secolo, con l'avvento del nazi-fascismo, classica risposta (sbagliata) alla crisi di Stati-nazione che non erano più in grado di offrire prospettive di sviluppo sociale ed economico ai propri popoli, nel momento in cui il modo di produrre richiedeva già una dimensione politica continentale. Gli uomini di Ventotene intuirono proprio questo punto centrale: lo stato-nazione era superato dal corso storico, ma pretendendo di mantenere una sovranità assoluta sui propri cittadini, finiva per creare tensioni e guerre con gli Stati vicini ed era inevitabilmente indotto a creare l'ideologia del nazionalismo (e del razzismo) per giustificare sia la repressione interna dei dissidenti sia la propria politica espansionista all'esterno. Lo stato-nazione era l'incubatore del fascismo e del nazismo. L'alternativa era, dunque, la Federazione europea, cioè una struttura politica basata sul superamento della sovranità assoluta degli Stati.

Se il problema della sicurezza è ormai il primo problema dell'Unione Europea, non possiamo stupirci che si manifesti con particolare virulenza là dove sta il baricentro dell'Europa: la Germania. E se si manifesta lì vuol dire che la crisi del potere in Europa è fortissima. Lo vediamo ora anche in Germania: con il declino di CDU e SPD e con la crescita costante dell'estrema destra; con il rallentamento dell'economia, con i ritardi nello sviluppo delle infrastrutture, del ritardo nello sviluppo socio-economico nei Land dell'Est; persino nella crisi verticale del sistema bancario (tra le prime dieci banche europee sono sparite quelle tedesche!).

A fronte dell'avanzata della follia che può radicarsi di nuovo nella società tedesca (e disintegrare l'Europa) occorre allora comprendere il punto centrale: per resti-

tuire  
sicurezza e speranza alla società tedesca è vano pensare che una



**Angela Merkel, cancelliere federale di Germania.**

'diversa' politica nazionale tedesca ci possa immunizzare dal virus neonazista.

Occorre invece che la battaglia politica si faccia europea, per mostrare che è l'Unione europea che può dare sicurezza, anche ai tedeschi, ma in quanto europei. Occorre che i politici tedeschi, per primi, decidano di 'giocarsi il potere' in Europa, nel Parlamento e nella Commissione, cioè in quanto politici europei, per decidere chi e come si governa l'Europa. Dando più potere ai rispettivi partiti europei, ad esempio. Se la vera battaglia politica si porta sul livello europeo allora tutti capiranno che il problema non è più una Germania (o una Francia o un'Italia) più forte per guidare l'Europa, ma che un'Europa politicamente più forte rende tutti più sicuri: l'estremismo neonazista apparirà così prima irrilevante e poi un brutto ricordo del passato.

Un'Europa più forte vuol dire innanzitutto rafforzare l'Unione Europea, *questa* Unione Europea, non un'altra immaginaria. Dando più poteri a *queste* Istituzioni europee, assegnandole risorse adeguate per fronteggiare le sfide di questo tempo, consentendole di poter decidere a maggioranza anche sulla fiscalità e la sicurezza.

Questo è il messaggio che i federalisti dovrebbero trasmettere oggi agli amici tedeschi: pensa e agisci come un cittadino europeo per rendere più forte e migliore il tuo Paese. Vale per la Germania, vale anche per tutti i Paesi dell'Unione.

**Direttore de L'Unità Europea  
Da eurobull**

### Continua da pagina 20

Altri suggeriscono invece un intervento ancora più deciso da parte dei paesi europei, come una missione umanitaria congiunta fra NATO e Unione Europea per aiutare i profughi a Idlib. La nota ong Amnesty International chiede invece che siano garantiti corridoi legali per consentire ai richiedenti asilo di arrivare in Europa: «smettetela di pagare altri

paesi per fare il vostro lavoro sporco e lasciate che le persone si muovano in sicurezza», ha scritto Anna Shea, che si occupa di immigrazione per Amnesty.

Difficilmente però i paesi europei – soprattutto quelli dell'Est Europa – accetteranno di accogliere nuovi richiedenti asilo dopo le turbolenze politiche causate dal flusso del 2015. Al momento l'ipotesi più probabile è

che la Grecia e l'Unione Europea non facciano nulla di concreto se non provare a convincere la Turchia a rispettare gli accordi, e attendere che il flusso di migranti verso la Grecia si interrompa, una volta che i migranti sapranno che i confini europei rimarranno chiusi.

**DA KONRAD IL POST**

# ALDO MORO : ALTAMURA RICORDA

Di PIETRO PEPE

Il 42° anniversario della morte di A. Moro ha incontrato ad Altamura la mostra fotografica della Regione Puglia, prima città ad ospitarla nel Monastero del Soccorso, dopo la sua inaugurazione, grazie all'impegno del Presidente del GAL M. Scalera e dell'avv. N. Natuzzi. Non poteva perciò mancare l'espressione più sentita della mia **gratitudine pubblica**, anche nella mia qualità di Presidente onorario del Centro Studio "A. Moro" alla Regione, ed in particolare al Presidente Mario Loizzo e al Consigliere Regionale E. Colonna e agli organizzatori per il **dono speciale** offerto alla nostra Comunità.

Il progetto è dedicato a "**MORO – EROE DELLA PUGLIA**" ideato e curato dal suo proponente on.le Gero Grassi ed è stato condiviso dal Direttore della Gazzetta dr. Giuseppe Detommaso ed approvata all'unanimità dal Consiglio Regionale della Puglia. È nato per ricordare i **55** giorni del martirio di Moro e della sua scorta a via Fani da parte delle Brigate Rosse attraverso la riproduzione delle **Prime Pagine** della Gazzetta del Mezzogiorno ed è altresì un doveroso omaggio a tutte le **vittime del terrorismo**; di matrice Comunista e Fascista.

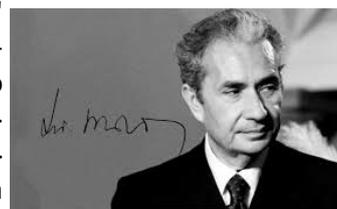
Moro è stato **ucciso perchè** impersonava il senso più autentico della **Democrazia**, **perchè** difendeva lo **Stato di Diritto** del Nostro Paese, **perchè** usava **Parole sincere** con i cittadini; emblematico e significativo il suo messaggio sul dovere di dire la verità: "**quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante e aiuta ad essere coraggiosi**". Va sottolineato che questa lodevole iniziativa è riuscita a coinvolgere il mondo della scuola, i docenti, gli operatori culturali, i cittadini e tanti giovani chiamati tutti a interrogarsi e a confrontarsi con uno dei più gravi attentati allo Stato e alla **Democrazia Italiana**. In questa epoca di facile **dimenticanza** e di evidente **debolezza** della Politica e del suo servizio. Ha fatto bene la **Regione Puglia** a riproporre **Testimoni eccellenti, autentici e luminosi** come **A. Moro**. Fu proprio lui, da buon profeta, ad invocare un **nuovo umanesimo**, una rinascita **morale, politica, economica e culturale** e a pronunciare un severo **monito** agli **Italiani** che è bene tenere presente e che è sempre attuale e che dice: "**Questo Paese non si salverà la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere**". Effettivamente per come l'Italia sia caduta in basso nel terzo millennio si sente il bisogno di rinascere con un "**Nuovo Risorgimento dei doveri e non solo dei diritti**".

Non ha esagerato per niente la brava prof.ssa Bianca Tragni quando da storica avveduta nella premessa del

suo libro "**I NOSTRI EROI**" sottolinea l'esigenza del risorgere e paragona **Aldo Moro** agli **Eroi Risorgimentali** come **Giuseppe Mazzini, profeta dei Doveri**. La mostra ha come titolo:

"**Moro Eroe dalla Puglia**", ed io sottolineo, della **Puglia verso il mondo**.

La parola "EROE" appartiene a quelle persone illustri, dotate di virtù eccezionali, coraggiose che vengono ammirate dagli altri. Moro viene ammirato non solo come fine pensatore Politico ma soprattutto come educatore, come Professore, per aver esaltato il ruolo di formazione della Scuola, specie a livello Universitario. L'ha fatto magistralmente ed in modo plastico l'amico, direttore scolastico, prof. Cardano Tommaso, che da estimatore, ha dedicato all'uomo di scuola una epigrafe posta in fronte al suo libro "Noi e gli altri insieme", evocando una frase di Moro, che merita di essere qui citata integralmente e che dice: "Ogni individuo ha pieni ed eguali Diritti alla Educazione e all'istruzione; un Diritto indispensabile al graduale sviluppo della personalità. Se questo diritto non fosse concesso sarebbe compromessa quella Formazione dell'uomo che sta alla base di una Costituzione Democratica". Così come ho letto con molto piacere la efficace, intelligente e appropriata sintesi politica scritta dalla giornalista dr.ssa Annalisa Facendola, sul periodico di informazione locale "FREE", sulla figura umana e Politica di Moro, definendolo: "Un Uomo, un Politico che non divide l'opinione Pubblica, in quanto aveva fatto del senso del dovere il suo impegno Politico". Concordo, dunque con loro, non solo sulla definizione dei titoli e delle virtù attribuite a Moro, ma soprattutto sull'opportunità di proporlo ai Giovani e ai Cittadini quale Modello politico, che assieme allo stile di vita, unico nel suo genere, lo rende degno di Emulazione. Ricordare Moro, per me, dunque che ha avuto l'onore di averlo avuto come Maestro, come compagno di Partito e Punto di Riferimento, significa non solo portare avanti la memoria ufficiale del suo martirio, anche per il colpevole "delitto di abbandono da parte dello Stato, (così come emerge dalle conclusioni della Commissione di inchiesta Moro-2), ma puntare, anche, a riattualizzare il suo pensiero Politico ed il suo insegnamento. Ed è riconoscere un modo per ricordare le nostre radici e la strada per affrontare le sfide del Futuro". Provo in modo sintetico a presentare alcuni concetti fondamentali del suo



**SEGUE A PAGINA 27**

Pensiero Politico partendo dal primo valore, consacrato all'interno della Costituzione Italiana che attiene all'assoluto rispetto della Persona Umana. Nel 1945 nella sua qualità di componente la Commissione Parlamentare dei 75, chiamati ad elaborare la Carta Costituzionale, Aldo Moro non fece mancare il suo determinante contributo alla definizione dei Primi articoli relativi ai principi fondamentali, dove domina in assoluto quello sulla concezione che ha della vita e della Società, racchiuso nelle parole: "La Persona viene prima di tutto".

In Politica Estera lasciò un chiaro segno della sua Mediterraneità auspicando un nuovo modello di società integrata dove potessero coesistere libertà politica, religiosa, culturale ed economica. Visione tanto strategica che consente a tutti i Paesi che si affacciano nel Mediterraneo, ancora oggi, di vivere in Pace.

Passando alla Politica Interna, Moro elabora una intelligente teoria, che prese il nome di STRATEGIA

DELL'ATTENZIONE: infatti la sua costante preoccupazione era sempre rivolta ad allargare l'area Democratica per attuare l'alternanza delle Forze Democratiche nella gestione del Potere.

Era questa la sua idea di Democrazia compiuta, che per altro consentiva al Partito Comunista Italiano, guidato da Berlinguer, di sottrarsi definitivamente dall'egemonia Sovietica. Portano la sua firma di Ministro della Pubblica Istruzione le decisioni di rendere obbligatoria nella scuola media Statale la Frequenza, assieme alla introduzione della "Educazione Civica" tra le materie di insegnamento. Ha manifestato una speciale e costante sensibilità, verso gli studenti universitari, non disertando mai le lezioni all'Università di

Bari e di Roma. Uguale attenzione e rispetto ha avuto nei confronti del ruolo della Stampa in generale e della "Sua" Gazzetta del Mezzogiorno, in particolare ritenendola importante ed essenziale per una oculata gestione democratica della Cosa Pubblica e strumento utile per una Buona Politica. Ricca la sua produzione legislativa, scientifica e filosofica sulla Unione Europea, sulla concezione dello Stato, sulle autonomie locali, sulla Giustizia, sul diritto costituzionale, su quello Penale e la sua procedura; così come è stata rilevante l'attività culturale espressa attraverso i suoi Discorsi Politici, le sue Conferenze di qualità svolte in tutta Italia, in Europa e nel Mondo; i suoi comizi incantavano ed erano sempre affollati; seguiti di tanta gente comune che applaudiva, anche quando non capiva interamente il complesso e forbito linguaggio Moroteo. Non può mancare in questa rappresentazione un riferimento alla Dimensione Cristiana di Aldo Moro, che da Cattolico impegnato in politica, ha saputo conservare la sua integrità religiosa, rimanendo Discepolo ardente nella Fede, divenire "sale che ha dato sapore alla storia e luce che illumina il Mondo". Mi piace concludere questa mia riflessione fatta a ridosso della Mostra, con la preghiera laica, giornaliera che con sincera devozione Moro rivolgeva al Padre Eterno: "Dammi la Forza di cambiare le cose che posso cambiare, la Pazienza di accettare le cose che non posso cambiare e soprattutto l'intelligenza di saperle distinguere".

Resta alta e viva, perciò, in noi Morotei la speranza che la iniziativa di elevarlo agli onori dell'Altare, postulato della Federazione dei Centri Studi "A. Moro", guidati dall'ing. Ferlicchia e sostenuto dall'avvocato della Santa Sede prof. Coppola, possa avere successo.

Noi, qui ad Altamura, continueremo a ricordarlo.

Grazie per l'attenzione e cordialità.

Altamura Marzo 2020

**Prof Pietro Pepe**

**Già presidente del consiglio regionale pugliese**

## La politica di sviluppo dell'UE ha bisogno di un nuovo inizio

**Di TOMAS TOBÉ**

L'aiuto europeo allo sviluppo e le relazioni UE-Africa necessitano di un nuovo inizio. L'approccio dell'Unione verso l'Africa, il nostro continente vicino, è stato tiepido ed esitante, modellato da una politica di sviluppo basata su una mentalità obsoleta donatore-ricevente. È ora necessario un cambiamento di pensiero.

Nei prossimi anni l'UE dedicherà oltre 30 miliardi di euro all'Africa subsahariana. Per sfruttare al massimo questo impegno, le politiche europee devono riconoscere e basarsi sulle tendenze che stanno rapidamente riformando il continente.

**In particolare, l'economia africana è in aumento.**

Secondo l'African Economic Outlook 2020, la crescita del PIL reale è stimata al 3,4 per cento nel 2019 e al 4,1 per cento nel 2021.

Sei economie in Africa sono tra le più in rapida crescita nel mondo. Tuttavia, la crescita è tutt'altro che inclusiva. Mentre i livelli estremi di povertà sono a livelli record, l'elevata crescita della popolazione significa che il numero di persone che vivono in condizioni di povertà continuerà ad aumentare. Nel 2030, la povertà globale sarà centrata quasi esclusivamente in Africa.

Inoltre, l'Africa sta affrontando uno sviluppo demografico senza pari. Si prevede che la popolazione africana crescerà da 1,2 a 2,5 miliardi entro il 2050, che è più della Cina e dell'India messe insieme. La sola Nigeria sarà il terzo paese al mondo per numero di abitanti. Senza investimenti nell'economia africana, le disuguaglianze e la scarsità di risorse stimoleranno il conflitto. Inoltre, la migrazione accelererà, sia all'interno dell'Africa che attraverso il Mediterraneo, con conseguente pressione sulle regioni di transito e instabilità politica

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

### Cina e Russia

L'Africa è diventata anche la scena della geopolitica ringiovanita, con Cina e Russia che hanno già stabilito una presenza.

Per molti paesi africani, la Cina è il partner commerciale più importante. Secondo l'American Enterprise Institute, negli ultimi dieci anni gli investimenti cinesi nell'Africa sub-sahariana sono ammontati a \$ 269 miliardi [€ 247 miliardi].

Simile nell'ambizione, la Russia sta tentando di ristabilire vecchie relazioni sovietico-africane, sia con metodi diversi dalla forza economica.

I volumi degli scambi russi stanno aumentando, così come le esportazioni di armi e gli accordi di cooperazione militare. Nel periodo 2014-2018, le armi russe hanno rappresentato il 49 per cento delle importazioni totali in Nord Africa e il 28 per cento delle importazioni nell'Africa subsahariana.

La presenza determinata di Cina e Russia in Africa arriva in un momento in cui gli Stati Uniti si stanno ritirando dalla scena mondiale, lasciando un vuoto da riempire per l'UE.

Queste tendenze dimostrano come l'Africa sia oggi un continente diverso rispetto a quando sono state cementate le politiche di sviluppo europee. Al fine di mantenere la pertinenza per gli aiuti europei, ciò deve tradursi in una maggiore attenzione ai settori strategici e nell'efficacia

degli aiuti, nonché in una chiara visione del gioco finale, al di là degli aiuti allo sviluppo.

### Quattro passi

Ritengo che quattro priorità chiave dovrebbero essere visibili in tutto il campo d'azione.

Innanzitutto, la creazione di posti di lavoro. Gli aiuti europei allo sviluppo devono contribuire su larga scala a posti di lavoro di qualità e investimenti in competenze e istruzione, in particolare per i giovani. 30 milioni di giovani dovrebbero entrare nel mercato del lavoro africano ogni anno a partire dal 2030. Entro il prossimo decennio dovranno essere aggiunti all'economia oltre 100 milioni di posti di lavoro. Altrimenti, la distruzione sociale e lo sfollamento forzato saranno inevitabili.

In secondo luogo, l'uguaglianza di genere è la chiave per sfruttare appieno il potenziale dell'economia africana. Promuovere l'imprenditoria femminile, l'accesso ai servizi finanziari e finanziari che consente un equo controllo dei guadagni familiari, non solo promuove l'uguaglianza di genere e i diritti umani, ma è anche un'economia intelligente.

Terzo, attenzione alle azioni su piccola scala. La lotta alla povertà è affrontata al meglio dividendo in questioni minori.

Di conseguenza, gli aiuti allo sviluppo dell'UE dovrebbero colpire gli ostacoli pratici all'istruzione di qualità, alla partecipazione democratica, eccetera, rispetto ai progetti su larga scala, che rischiano anche di alimentare la

corruzione. Ciò richiede una valutazione costante dell'efficacia delle misure, oltre a semplici riferimenti al volume dell'aiuto.

Infine, sono necessari criteri di condizionalità ambiziosi, in particolare per quanto riguarda il sostegno al bilancio.

Dovrebbe essere usato come mezzo per raggiungere obiettivi politici strategici, in linea con il principio "più per più".

Gli aiuti allo sviluppo in quanto più ampio strumento di politica estera devono comportare, tra le altre cose, maggiori richieste e aspettative sulle politiche dei paesi beneficiari in materia di diritti umani, cambiamenti climatici e migrazione.

Deve essere attentamente bilanciato, ma l'integrazione della politica di sviluppo nella più ampia agenda di politica estera è un passo naturale da compiere.

In conclusione, un nuovo inizio per gli aiuti europei allo sviluppo e le relazioni UE-Africa deve essere più che una continuazione del presente, una svolta.

Deve contribuire efficacemente agli interessi strategici di entrambe le parti, alimentare la crescita economica e gli investimenti e in tal modo sfruttare al meglio la promettente - e stimolante - trasformazione del continente africano.

deputato svedese con il gruppo del Partito popolare europeo (PPE) e presidente della commissione per lo sviluppo del Parlamento europeo.

**Da euroobserver**

Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, smarrita ed incerta sulla via da percorrere, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa. Luigi Einaudi

**BORSE STUDIO****AICCREPUGLIA**

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2019/20 un concorso sul tema:

**“Origini, ragioni, futuro dell’Unione Europea”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni.

**OBIETTIVI**

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

**MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA”**
- indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2020 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione, di cui sarà parte un rappresentante del Consiglio regionale, procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni.

**N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

**A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).**

**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

**Il segretario generale**

**Giuseppe Abbati**

**Il Presidente**

**Prof. Giuseppe Valerio**

**Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) o 3473313583 – email [abbatip@libero.it](mailto:abbatip@libero.it)